

00
2011

Aggiornamenti

Rivista dell'Associazione dei docenti di italiano in Germania



Un domani per l'italiano in Germania

Convegno di fondazione dell'ADI
Monaco di Baviera
2 ottobre 2010

L'italiano al liceo

Insegnare e imparare italiano nei licei bavaresi: possibilità, numeri e prospettive tra G8 e G9.

pag. 13

L'italiano alla VHS

Tra formazione e certificazione. Un'analisi a partire dalla situazione in Baviera

pag. 16

L'italiano all'università

La figura del lettore

pag. 20

Il futuro
dell'italianistica

pag. 27

Aggiornamenti Numero 00 • 2011

Herausgeber: ADI e.V.
Paradiesstr. 3 • D-80538 München
tel.: +49 (0)89 55270754 • fax +49 (0)89 55270756
www.adi-germania.org • info@adi-germania.org

Redakteur: Davide Schenetti
Paradiesstr. 3 • D-80538 München
d.schenetti@adi-germania.org

Redaktion: Anna Fattori-Dorner, Davide Schenetti, Elisa Cornacchia, Eva Saake.

Bezugspreis: Bezugspreis ist im Mitgliedsbeitrag enthalten

Gesamtherstellung: ADI e.V. Paradiesstr. 3 • D-80538 München

Anzeigenannahme: anzeigen@adi-germania.org



ari amici

a distanza di qualche mese dalla presentazione ufficiale dell'ADI e.V. vi presentiamo gli interventi di quel nostro primo incontro, il 2 di ottobre 2010. Quel giorno nasceva l'ADI e.V., l'Associazione dei Docenti di italiano in Germania. L'idea non è nostra, ma di generazioni di docenti che ci hanno preceduto: noi abbiamo solo preso atto del fatto che la gestazione di quell'idea era arrivata alla fine.

La situazione dell'italiano in Germania è oggi ben diversa da quella di fine del secolo scorso: il mondo è diventato più globale, più veloce, più colorato; i confini si sono spostati, gli interessi della gente che abbiamo di fronte si sono allargati, i nostri spazi, invece, ristretti. Affrontare queste nuove sfide richiede strutture, mezzi, idee, forza, entusiasmo, auto-consapevolezza e un pizzico di pazzia.

L'italiano non ha le strutture dello spagnolo, non ha i mezzi del cinese, non ha le idee del tedesco e non ha la forza dell'inglese, ma ha da mettere in campo tantissime eccellenze e da quelle, crediamo, è necessario partire, cioè da voi che ci leggete in questo momento: voi siete l'unica grande ricchezza dell'italiano; voi siete un immenso capitale umano troppo spesso abbandonato a se stesso, investito male, disperso, giocato sui cavalli sbagliati, lasciato a marcire dentro vasi troppo piccoli e in un terreno troppo arido.

Le sfide che abbiamo davanti sono difficili e da soli siamo destinati a perderle. In questo contesto, quindi, l'ADI non poteva non nascere: quello che una volta era il desiderio di tanti di noi è oggi necessità irrinunciabile di tutti e l'entusiasmo con cui voi avete partecipato al nostro primo incontro a Monaco, lo scorso 2 ottobre, ci riempie di speranza.

Aggiornamenti, la rivista semestrale dell'ADI che avete ora davanti, vuole essere un piccolo contributo al lavoro quotidiano di ciascuno di noi, per *formare*, *informare* e *trasformare*, cioè lavorare a 360 gradi alla "forma" della sostanza del vostro impagabile lavoro: un ponte a due direzioni di marcia tra tutti noi per mettere in circolo idee, entusiasmo, autoconsapevolezza.

E un pizzico di pazzia.

Argomenti

M. Bali
P. Cesaroni
M. Depietri
G. Dondolini
R. Errico Reiter
A. Fattori-
Dorner
D. Mioballi
D. Schenetti
Direttivo
ADI e.V.

Indice

ADI: cosa, come e perché

Presentazione dell'Associazione dei Docenti di Italiano della Germania

Daide Schenetti 4

L'italiano alla Volkshochschule

Un'analisi a partire dalla situazione in Baviera

Anna Barbierato 13

L'italiano nei licei bavaresi

Sabine Schinzel 16

Il lettore di italiano nelle università tedesche

Professione sconosciuta

Gabriella Dondolini 20

Eine Zukunft für die Philologie?

Italienisch an den deutschen Hochschulen

Prof. Dr. Maria Selig 27

ADI: cosa, come e perché

Presentazione dell'Associazione dei Docenti di Italiano della Germania

Davide Schenetti
d.schenetti@adi-germania.org

Gentili colleghe e colleghi, cari amici e studenti, egregi professori

permettetemi di darvi anche a nome di tutti i soci fondatori dell'ADI un sincero benvenuto! Permettetemi anche di ringraziare i padroni di casa: Fabien Kunz e attraverso lui tutti i suoi colleghi dell'Istituto di filologia italiana della LMU che hanno accettato con entusiasmo di fare - diciamo così - da padrini di battesimo dell'ADI, mettendoci a disposizione questa sede così importante, bella e prestigiosa.

Ringrazio poi le istituzioni italiane: il Consolato generale d'Italia di Monaco e anche l'Istituto Italiano di Cultura.

Ringrazio infine tutti voi, che siete qui non tanto e non solo per ascoltare me e i relatori, ma, spero, per diventare parte attiva di questo nostro progetto. Siete in tanti e questo mi fa un enorme piacere. Un piacere ancora più grosso mi deriva dal fatto che siete tanti anche da fuori Monaco: da Francoforte sull'Oder, da Berlino, da Saarbrücken, da Colonia, da Münster... Oggi in quest'aula siamo circa un centinaio e molti di voi sono italiani. Non che gli italiani a Monaco in questi giorni di Oktoberfest siano una grossa novità, ma voi, qui, sì!

Potrebbe essere una notizia per i giornali: Viele Italiener außerhalb der Wiesn gesichtet!

Già: non siamo qui per la Wiesn, ma per prendere parte ad un convegno dal titolo "un futuro per l'italiano in Germania".

Quasi per caso, nel lavoro di preparazione, ho scoperto che nei prossimi mesi si terranno, un po' in giro per tutta la Germania, altri convegni simili a quello di oggi, come ad esempio alla Humbolt Universität di Berlino fra qualche settimana o all'università di Francoforte sull'Oder in primavera. Questo fatto è, a mio parere, significativo per due motivi particolari:

1) queste iniziative sono state pensate e programmate l'una all'insaputa dell'altra;

2) con tutti i temi e i problemi che ci sono nel mondo e anche solo nel nostro campo, diverse persone, l'una indipendentemente dall'altra, hanno sentito il bisogno di trattare il tema dello stato dell'italiano in Germania, per cercare di intuirne le possibilità di sviluppo nel futuro.

Io interpreto questi due fatti come un doppio campanello d'allarme:

1) da una parte c'è un timore diffuso sul futuro dell'italiano in questo Paese. In genere, infatti, non ci si interroga sul domani quando si ha la certezza di star bene, ma quando si ha la paura di iniziare a star male. Sempre più addetti ai lavori vivono personalmente la fatica di una lingua che, a mio parere e lo vedremo dopo con alcuni dati, ha un grosso problema d'immagine e forse un complesso di inferiorità. Il G8 che fra pochi anni sarà la realtà in tutti i Bundesländer restringe la base. La riforma delle università con l'introduzione del BA, la laurea dei 3 anni, ha di fatto decimato quegli studenti che iniziavano a studiare italiano da zero. Nelle Volkshochschulen ancora le cifre sono positive, ma nel lungo periodo mancano nuove generazioni che sostituiscano le vecchie;

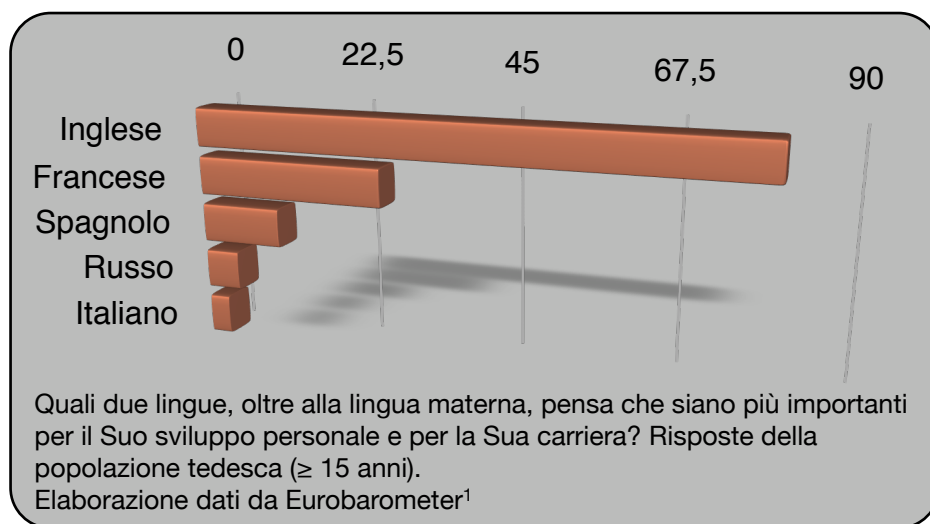
2) dall'altra parte queste iniziative di cui vi parlavo prima sono un segno di come tanti, forse, considerino la risposta che a questa situazione e a queste paure arriva dalle strutture esistenti come una risposta non più adeguata e non più sufficiente.

I relatori di oggi proveranno ad aiutarci a capire un po' meglio qual è lo stato di salute dell'italiano in Germania. Io, senza voler anticipare troppo e senza pretendere di essere esaustivo, vorrei fornirvi solo un paio di dati presi da diverse ricerche che certo non possono avere validità scientifica, ma che credo possano dare il polso della situazione.

In uno studio dell'Unione europea del

2005 alla domanda "Quali lingue sono importanti per il suo sviluppo personale e per la sua carriera", i tedeschi hanno risposto così:¹

Inglese (81%), francese (28%), spagnolo (12%), russo (5%) e italiano (3%). Nello



stesso studio alla domanda "Quali lingue dovrebbero imparare i bambini?" i tedeschi rispondono però così:

Inglese (89%), francese (45%), spagnolo (16%), russo (6%), italiano (2%).

Nel 2008 uno studio della Gesellschaft für Deutsche Sprache fornisce questo quadro:²

per il 98% degli intervistati i bambini a scuola dovrebbero studiare inglese, seguito poi dal francese (48%) e dallo spagnolo (19%). Solo il 4% degli intervistati pensa che l'italiano sia una lingua importante da studiare a scuola, meno del cinese (19%) e del russo (15%), ma anche meno del turco (5%) e del latino (15%).

L'italiano è lì, quindi, a - se mi passate il termine - sguazzare tra il 2% e il 4% e non ha neanche un terzo della forza d'attrazione del latino.

Questi sono i dati da cui vorrei partire.

1. Cfr.: Directorate General for Education and Culture, Ed. Eurobarometer. Europeans and their Languages. European Commission, 02 2006.

2. Cfr.: Institut für Demoskopie Allensbach. Welche Sprachen sollten Kinder heute in der Schule vor allem lernen?, 04 2008.

Come sempre, nella vita, ci sono gli ottimisti e i pessimisti, quelli che vedono il bicchiere mezzo pieno e quelli che lo vedono mezzo vuoto. Io, sinceramente, non ce la faccio a vederlo mezzo pieno: per me è quasi completamente vuoto.

Presentazione dell'associazione

Ma cos'è questo vuoto? La parola "vuoto" è un aggettivo che si riferisce a qualcosa che non contiene nulla. Un bicchiere vuoto appunto, oppure una stanza vuota, oppure ancora - ognuno di noi ne conosce sicuramente almeno un paio - una testa vuota.

Ma torniamo al nostro bicchiere di prima, perché mi sembra una bellissima immagine di quello che vorrei provare a dirvi: è infatti l'allegoria di quello che vorremmo provare a fare tutti insieme e per fare questo permettetemi un salto nel passato: torniamo al 1516, l'anno di pubblicazione della prima bibbia tedesca. Gli storici ci raccontano in realtà che la prima bibbia tedesca è quella di Martin Lutero del 1521, ma tutti sappiamo che sbagliano due volte: la prima bibbia tedesca, infatti, è del 1516 ed è del duca Wilhelm IV di Ingolstadt. Della bibbia di Wilhelm IV ci è tramandato il capitolo XX dell'Esodo, quello che ci racconta di Mosè e delle tavole della legge, un passo che è condensato in sole tre righe:

Wir wollen auch sonderlichhen dass füran allenthalben in unsern stetten märckthen un auf dem lannde zu kainem pier merer stüchh dan allain gersten, hopfen un wasser genommen un geprauchht solle werdhn.

È il *Bayerisches Reinheitsgebot*, l'unica vero testo sacro in cui tutti, cattolici, protestanti e atei, si riconoscono, senza eccezioni. Il *Bayerisches Reinheitsgebot* è, se mi passate il paragone, la pace di Vestfalia della gastronomia. E proprio da questa ricetta vorrei iniziare: è la ricetta di un successo che dura da 500 anni e quindi deve essere la ricetta giusta! Volete fare

qualcosa di buono? Seguite la ricetta del *bayerischen Reinheitsgebots!*

E allora proviamo a vedere: qui in sala abbiamo tutto quello che ci serve. Voi, cari docenti, siete l'acqua. Voi siete il componente principale della birra; la sostanza senza la quale la nostra birra non è neppure lontanamente immaginabile. La birra è per il 90% acqua. Il vostro lavoro, ogni giorno, portato avanti con passione nonostante contratti ridicoli o inesistenti, nonostante centinaia di ore di lavoro all'anno non riconosciuto e non retribuito, nonostante classi sempre più grandi e ostacoli burocratici sempre più alti e assurdi, il vostro lavoro, dicevo, è la materia prima che rende possibile a noi tutti essere qui oggi a parlare dello stato e del futuro dell'italiano in Germania. Voi siete il 90% della chiave del successo di una buona birra. A questo proposito, anche se so che non vi serve molto, un grazie di cuore!

Abbiamo poi il malto. Il malto, nella birra, è quello che fornisce il colore e la quantità di zuccheri. Il malto sono le istituzioni: gli stati con i loro accordi bilaterali, i ministeri dell'istruzione, gli istituti di cultura, le singole scuole, università, Fachhochschulen e Volkshochschulen. Esse stabiliscono, con le loro leggi, le loro decisioni o non decisioni, i loro finanziamenti, le loro scelte di personale, quale direzione prenderà la nostra birra: sarà una chiara o una scura, avrà una gradazione alcolica alta o bassa, sarà leggera o pesante? È il malto che decide.

Abbiamo infine il luppolo. Il luppolo è l'ingrediente che dà sapore alla birra. Il luppolo sono quindi l'italiano e la cultura da cui l'italiano nasce. L'italiano, che per alcuni di noi è lingua madre e per tutti, credo, lingua del cuore, è questo incredibile patrimonio di arte, cultura, storia e natura, popoli e dialetti. L'italiano è il modo di esprimersi di questo Paese che, come dice un noto giornalista mio connazionale, "ci manda in bestia e in estasi nel raggio di

cento metri e nel giro di dieci minuti"; questo paese, quindi, con cui non possiamo fare a meno di arrabbiarci perché non possiamo fare a meno di amarlo.

Ma lasciamo i sentimentalismi e torniamo alla nostra birra. Provando a seguire il bayerischem Reinheitsgebot e a mischiare i tre ingredienti, ci accorgiamo presto che quello che ne esce non è una buona birra, ma una zuppa fredda di acqua, malto e luppolo. Perché il Reinheitsgebot in realtà tace sul fatto che per la buona riuscita della birra è necessario un quarto elemento: il lievito.

Il lievito è quel componente che fa comunicare l'acqua, il malto e il luppolo, li lega insieme e li trasforma in birra; è il lievito che produce la fermentazione, cioè che mette in movimento i componenti e li fa incontrare, li fa dialogare e li aiuta a smettere di essere quello che sono per diventare, insieme, una buona birra.

Il lievito, nella nostra allegoria, a mio parere sono le associazioni, tutte quelle strutture che rendono possibili gli incontri degli insegnanti tra di loro, lo scambio di informazioni e materiali, che portano all'attenzione delle istituzioni i problemi e che si sforzano per far arrivare ovunque il fermento, il movimento che rende vivo il lavoro che facciamo.

L'associazione dei docenti di italiano che ho il piacere di presentarvi vuol essere un po' di questo lievito. Attenzione: ho detto "un po' di questo lievito". Sì, perché in una buona birra sono all'opera anche fino a 50 lieviti diversi, ognuno con una caratteristica particolare, ognuno di per sé importante, ma da solo quasi inutile.

Noi, allora, vorremmo essere quel lievito particolare che crea strutture che mettano al centro la didattica dell'italiano come lingua straniera e che ci dia occasione di conoscerci e di confrontarci sui temi che ci interessano, cioè i problemi del nostro quotidiano.

Storia

Per questo, oggi, siamo qui, a concludere un cammino iniziato per me personalmente ormai un anno e mezzo fa, per molti di noi, di voi, invece, già molti anni fa. In Baviera l'idea di un'associazione dei docenti di italiano dev'essere più vecchia di me. E se negli anni settanta del secolo scorso quell'idea era certamente utile, oggi quella stessa idea è vitale, perché, senza voler anticipare troppo quello che diranno i relatori oggi e con la speranza non nascosta di essere da loro smentito, se volete un mio parere spassionato, l'italiano, in Germania, è una lingua con un bellissimo e importante passato, ma di cui io non riesco a distinguere nessun futuro.

Per questo, oggi, Anna Fattori, Donato Miroballi, Gabriella Dondolini, Marco Depietri, Maria Balì, Paola Cesaroni, Rosa Errico e il sottoscritto siamo qui: per concludere il nostro cammino da soli e iniziarne uno nuovo con voi.

Cosa vogliamo fare

Un'associazione degli insegnanti di italiano che intenda tener fede al nome che porta ha certamente tanti fronti su cui impegnarsi. Oggi, cercando di non dilungarmi troppo, vorrei elencarvi quelli che a noi sembrano i più importanti.

Spesso mi chiedono cosa faccio nella vita e la risposta è semplice: "io insegno italiano". Pensate a questa frase, che ognuno di voi avrà detto mille volte: pensate a quello che la rende differente da quella pronunciata dal vostro vicino. Anche lui dice: "io insegno italiano". Questa frase contiene sempre lo stesso verbo e lo stesso complemento oggetto, ma mille soggetti diversi. Fino ad ora, purtroppo, molto spesso questa frase è stata coniugata ad esclusione degli altri: "io insegno italiano", oppure "tu insegna italiano", "lui insegna italiano", "lei insegna italiano", "voi insegnate italiano" oppure ancora "loro insegnano italiano". Io ho l'impressione che fino ad

oggi si siano fatte delle distinzioni, dividendo l'italiano e gli insegnanti in classi d'importanza e che, insomma, per tanti motivi fino ad ora sia stato difficile completare la coniugazione di questa frase e dire: "Noi insegniamo italiano". Noi! E in questo "noi" ci sono dentro io, docente all'università, tu, insegnante al liceo, tu, che fai il doposcuola ai figli degli immigrati, e tu, che dai lezioni private all'ingegnere della Siemens, e ancora lei, che ha due gruppi alla Volkshochschule e lui, che si divide fra un incarico a ore, una traduzione e una lezione di conversazione ad una coppia di anziani innamorati della Toscana.

Quello di oggi in questa sala è proprio un bellissimo esempio di "noi": qui ci sono persone che difficilmente si incontrerebbero nella vita normale. Ci sono professori che ascoltano cosa succede nelle Volkshochschulen, ci sono insegnanti di liceo che ascoltano quello che succede nelle università e viceversa, perché, spero, NOI, tutti, abbiamo capito che l'italiano sta bene o sta male non per settori, ma tutto intero.

Noi insegniamo italiano, quindi. Noi. Se non riusciamo a fare questo salto, credo, siamo condannati a rimanere come l'acqua, il malto e il luppolo che abbiamo visto prima: una triste zuppa fredda che non interessa a nessuno.

E allora, se quello che ci unisce è l'insegnamento dell'italiano credo che il primo obiettivo della nostra associazione debba essere una formazione legata alla didattica della lingua e che sia di alto livello.

Siamo qui, quindi, per offrire uno strumento di coordinamento e promozione della formazione e dell'aggiornamento. Una formazione che metta al centro la didattica dell'italiano e un'aggiornamento che dia risposte attuali alle domande che l'insegnamento di una lingua straniera sempre pone. Perché non possiamo accontentarci di incontri di formazione in

cui, semplicemente, ci scambiamo le nostre unità didattiche. Altrimenti la scientificità che c'è dietro l'insegnamento di una lingua straniera va persa. L'ho detto: "insegnamento di una lingua straniera": questo è quello che facciamo, che facciamo con passione e che vorremmo fare sempre meglio.

La formazione, per noi insegnanti, ha un doppio valore: è una risposta più giusta alle domande degli studenti e dei corsisti che ci troviamo di fronte ed è una risposta più concreta all'assioma: "sa bene l'italiano, sarà quindi un buon insegnante", o, peggio "Che se ne vada, quell'insegnante, tanto di gente che sa l'italiano ce n'è altra". Questo assioma - e vi assicuro che uscite di questo genere se ne sentono spesso - è falso e offensivo della nostra dignità professionale: dice che l'abito fa il monaco, o se preferite, per rimanere in tema di birra e Volksfeste, una Lederhose fa un bavarese.

Se la situazione nelle scuole è ancora abbastanza regolata, nelle Volkshochschulen e nel settore universitario spesso i criteri di scelta sono quelli anagrafici: un giovane costa meno di un anziano, è disposto a vivere senza tante garanzie, dopo due anni lo si può lasciare a casa senza avere sulla coscienza anche la sua famiglia. Questi comportamenti sono certamente utili alle istituzioni, che hanno il compito di risparmiare, ma sono utili anche alla causa dell'italiano? Certo: noi non possiamo cambiare le regole del gioco, possiamo, però, creare le basi per far sì che ci sia una formazione attuale, adeguata e ampiamente riconosciuta da tutti i soggetti, per rendere più efficace il lavoro di tutti noi, giovani o anziani, nell'interesse non dei bilanci di chi ci paga, ma dell'italiano stesso.

La formazione può poi essere anche un'occasione per rendere più omogeneo il nostro modo di insegnare, che non vuol dire che tutti dobbiamo insegnare nello stesso modo, ma vuol dire che capire come insegnano gli altri aiuta a capire come

imparano gli studenti e i corsisti che abbiamo di fronte. Chi viene da me ad imparare italiano di solito è passato da altri insegnanti. Se so come questa persona ha imparato una lingua straniera prima di incontrare me, saprò anche trovare il modo migliore per continuare a farlo progredire.

A questo proposito: voi lo sapete cosa succede quando un'insegnante di italiano di liceo discute di didattica con un insegnante di italiano dell'università? Il litigio, tra liste di vocaboli e testi autentici, è garantito. Io lo so perché casualmente sono sposato con la suddetta insegnante di liceo. Formazione comune è quindi, un modo per capire meglio anche gli studenti che abbiamo davanti (oltre che, nel mio caso, una forma di terapia di coppia).

Siamo qui poi, e vengo al secondo obiettivo che l'ADI si pone, per conoscerci e contarci, per iniziare a darci del "tu". Vi confesso che sono curioso quanto voi di sentire gli interventi dei relatori e spero che possano fornirci dei dati concreti su cui partire a lavorare. Nel nostro lavoro dei mesi scorsi, infatti, abbiamo constatato che nessuno sembra sapere quanti siamo, chi siamo, cosa facciamo e quanti sono, chi sono e cosa fanno i nostri studenti e corsisti. Manca un registro unico delle istituzioni che offrono l'italiano e dei docenti che lo insegnano. O forse c'è, ma custodito o peggio dimenticato in un qualche cassetto di una qualche commissione. E lì è inutile.

Siamo qui, è inutile nascondercelo, anche perché abbiamo dei problemi comuni e creare rete tra di noi vuol dire anche far da megafono alla voce di ognuno di noi. So che tra voi ci sono persone che dopo anni di ottimo lavoro si sono visti non rinnovare il contratto, so che ci sono alcuni, tra voi, che aspettano da anni un adeguamento del contratto che non arriva perché nessuno dei vostri superiori, che dovrebbe occuparsene, si è preso a cuore la questione. Ancora non abbiamo cominciato a lavorare e già ci

arrivano richieste di insegnanti che vorrebbero avere informazioni sul riconoscimento di titoli e abilitazioni, sugli esami di stato, sui posti di lettore all'università...

Pochi giorni fa è venuta da me una studentessa che non desiderava altro che diventare insegnante di italiano. Aveva vissuto per qualche mese in Italia, parlava bene, mi è sembrata sveglia, interessata, attenta. Ma non aveva passato l'esame d'accesso per inglese, l'unica materia che gli studenti di Lehramt possono combinare con l'italiano qui in Baviera. Non era sorpresa di non aver passato il test, perché l'inglese non le era mai piaciuto tanto. Ma era dispiaciutissima di non poter diventare insegnante di italiano.

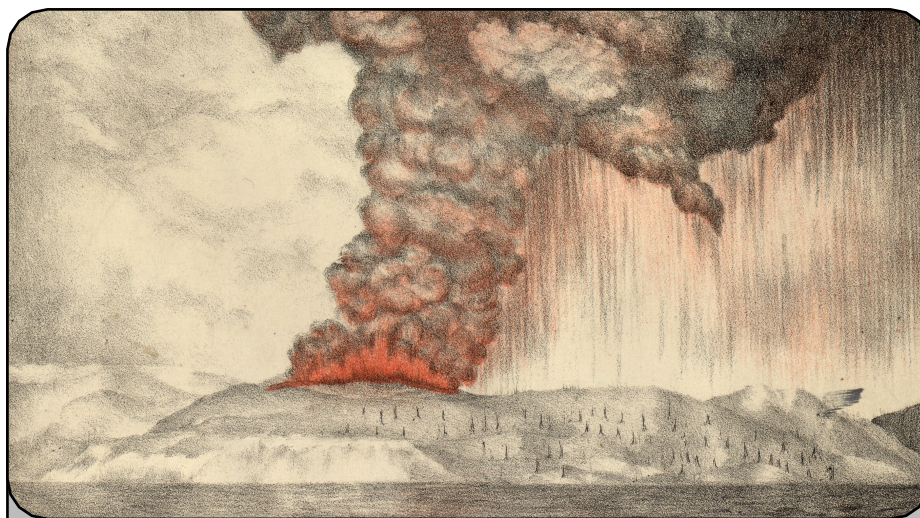
Capite? Abbiamo un sistema che rinuncia ad una brava insegnante di italiano perché non ha passato il test di una materia che comunque non avrebbe mai voluto insegnare!

Sono solo alcuni esempi di piccole ingiustizie con cui ci troviamo a convivere. Certo: qualcuno ha già provato a protestare, ma non è riuscito a fare sufficientemente rumore. Ed è sul "sufficientemente" che dobbiamo concentrarci.

Tutti, spero, avrete fatto nella vostra vita l'esperienza di una lezione noiosa: quando le nostre lezioni sono noiose le persone che ci dovrebbero ascoltare smettono di farlo e iniziano a parlare tra loro. Si sussurrano qualcosa. Prima una persona, poi due, poi tre, quattro e così via. Ad un certo punto la somma dei sussurri di tutti è un rumore che vi costringe a interrompere la vostra lezione per richiamare tutti all'attenzione. Il sussurro della vostra classe vi costringe ad accorgervi che qualcosa non va.

Io sono andato a guardare e ho scoperto che il sussurro di una persona ad un metro di distanza è un rumore di appena 30 decibel. Il Krakatoa, quando eruttò nel 1883, produsse un rumore di 300 decibel

ed è stato il rumore più grande misurato dall'uomo, di cui ancora oggi, dopo quasi 130 anni, si parla. Ecco: ognuno di noi, da solo, è poco più di un fastidioso respiro pesante. Insieme, invece, possiamo essere il Krakatoa!



Eruzione del Krakatoa (litografia, 1888). © Commons: public domain

Siamo qui, infine, perché vogliamo essere un canale in più di promozione e diffusione delle notizie e degli eventi. Se il 20 di novembre Umberto Eco terrà una lezione in questa università, dovete saperlo tutti e dovete saperlo subito! Se qualcuno di noi, un domani, metterà in piedi un concerto, una radio, un giornale, un workshop o qualsiasi altra cosa che serva a promuovere l'italiano, perché dovremmo rinunciare alla possibilità di metterlo in circolo?

Se quello che organizza Amburgo è bello, interessante e utile, perché dovrei rinunciare alla possibilità di portarlo anche qui a Monaco? Una stessa manifestazione, due organizzatori, doppio pubblico. Pensate che mondo stupendo sarebbe questo, in cui si dimezzano le fatiche e si raddoppiano i risultati!

Come lo vogliamo fare

Quattro obiettivi, quindi: formazione, promozione, diffusione e rappresentanza. E per cercare di realizzare questi obiettivi abbiamo individuato alcuni strumenti: una

volta all'anno organizzeremo un convegno di formazione, di due giorni, su un tema riguardante la didattica dell'italiano come lingua straniera. Ci stiamo adoperando per garantire il riconoscimento come corso di formazione presso i ministeri dei diversi

Bundesländer e siamo felici di annunciarvi fin da ora che il primo convegno dell'ADI si terrà fra poco più di un anno il 7 e l'8 ottobre del 2011, in un luogo ancora da definire, ma certo lontano dall'Oktobertfest!

Nella vita di tutti i giorni, invece, potremo incontrarci sulla nostra pagina web, che molti di voi hanno già visitato e alla quale si sono già

iscritti. Le funzionalità aumenteranno nel tempo, ma già da subito avete la possibilità di inserire voi stessi messaggi, utilizzare il forum, commentare post, abbonarvi a notizie e contributi divisi per autore, per tema o per gruppo di interesse. Speriamo di riuscire a mettere online fra poche settimane una serie di video che vi aiuteranno ad interagire con il portale dell'ADI, ma fin da ora siete invitati tutti ad entrare e a sperimentare. Sul portale troverete anche i documenti di questo convegno, che speriamo di poter pubblicare nel giro di pochi giorni.

Collegata alla nostra pagina web ci sarà poi una rivista, AggiornaMenti, che raccoglierà gli interventi e i contributi dei nostri convegni, le recensioni di libri e tutto quello che il comitato scientifico giudicherà degno di essere pubblicato. Anche per AggiornaMenti il cammino è appena all'inizio, ma già ora possiamo dirvi che hanno accettato di far parte del comitato scientifico alcuni tra i nomi più importanti della didattica dell'italiano come lingua

straniera, come Mario Cardona dell'università di Bari, Roberto Dolci dell'università di Perugia, Stefania Semplici e Pierangela Diadori dell'università di Siena e Paolo Balboni dell'università di Venezia.

E naturalmente vogliamo impegnarci, dove sarà possibile, a rendervi la vita un po' più facile e ci stiamo impegnando quindi per definire una serie di agevolazioni su cui torneremo alla fine della giornata.

Con chi lo vogliamo fare

Fino ad ora ho cercato di spiegarvi cosa vogliamo fare e come lo vogliamo fare, ma rimangono ancora due domande a cui vorrei provare a dare una risposta. La prima è "con chi vogliamo fare tutto questo?" e la seconda è "perché questa proposta vi dovrebbe interessare?"

Partiamo dalla prima domanda: "Con chi vogliamo fare tutto questo?"

Tutto questo vogliamo farlo innanzitutto con voi. E aggiungo che saremo ben felici di prestare le nostre gambe alle vostre idee, per mettere in circolo le tante eccellenze locali che ci sono e di cui spesso nessuno sa nulla. Voi siete la ricchezza che vogliamo mettere in rete!

Tutto questo, naturalmente, lo vogliamo fare anche con le istituzioni preposte alla diffusione della lingua e cultura italiana, come gli Istituti di Cultura, i ministeri, i consolati. In Baviera negli ultimi due anni è partito un progetto per offrire agli studenti dei licei una certificazione di competenza linguistica dell'italiano. È un progetto a cui ho avuto la fortuna di cooperare come docente esaminatore esterno. Al di là di tutti i problemi che ci sono stati dal punto di vista organizzativo e pratico, vi assicuro che è stata un'esperienza interessantissima, perché mi ha dato la possibilità di entrare in una scuola, conoscere ragazzi di sedici anni che forse un paio d'anni dopo mi troverò a

lezioni all'università. È stata un'esperienza bellissima perché mi ha fatto uscire dal mio piccolo orizzonte fatto di moduli, Bachelor,

http://adi-germania.org - Il portale dell'ADI e.V.

ECTS e altri mostri simili. Quest'esperienza è un segno che la collaborazione fra tutte le parti in causa è positiva e mi auguro che, con le modifiche del caso, essa possa crescere sempre di più.

Tutto questo, infine, lo vogliamo fare con tutte quelle organizzazioni che lavorano come noi per rendere l'italiano in Germania sempre un po' più sicuro di sé, sempre un po' più stabile, più importante, sempre un po' più bello e accattivante. Ognuna di queste organizzazioni ha una sua specificità e un suo pubblico, ma tutte hanno lo stesso obiettivo. Non si tratta di concorrenza, ma di solidarietà, aiuto e completamento. Quella che abbiamo davanti è una partita di squadra e la si vince o la si perde insieme, senza confondere i ruoli e senza portarsi via la palla a vicenda.

In politica europea si chiama principio di sussidiarietà ed in cinquant'anni ha portato l'Europa dalla distruzione del dopoguerra allo spazio comune che conosciamo oggi; la storia, ancora una volta, lo dimostra: non può essere una ricetta sbagliata!

Perché farlo

Alla fine di questo mio intervento forse vi sentite un po' come il famoso pensatore di Rodin e lo capisco perché qualche mese fa c'eravamo anche noi nella vostra situazione. Diventare parte attiva di un progetto è sempre

una scelta difficile: è molto più facile sedersi ad aspettare con il mento appoggiato sul dorso della mano, e guardare come vanno le cose, lasciare che siano gli altri a fare e che siano sempre gli altri - può capitare - a sbagliare.

Permettetemi, allora, un ultimo excursus nella letteratura: vorrei raccontarvi una fiaba. La nostra fiaba inizia come tutte le fiabe con un "c'era una volta"... C'era una volta, tanto tempo fa, un re che naturalmente era sposato con una regina. Questa regina aspettava una bambina e purtroppo, quando la bambina nacque, la regina morì. Alcuni anni dopo il re si risposò con un'altra regina, la quale, ad un certo punto, divenne invidiosa dell'incredibile bellezza della figlia del re e con un inganno fece mangiare alla giovane una mela avvelenata che la fece cadere in un sonno profondo.

Questa, l'avete riconosciuta tutti, è in estrema sintesi la favola di Biancaneve che solo il bacio di un principe azzurro può svegliare dal sonno.

E questo, credo che concorderete con me, è lo stato della lingua italiana in Germania: una bellissima ragazza addormentata che aspetta il suo principe azzurro. Ma il tempo passa e il principe non arriva, perché al giorno d'oggi spesso i principi sono impegnati a giocare alla Playstation, a prendere un aperitivo con gli amici o a frequentare un corso di spagnolo.

E Biancaneve dorme. E invecchia. E la sua

bellezza sfiorisce. Oggi la nostra Biancaneve farebbe innamorare qualsiasi principe, ma domani sarà solo una vecchietta sdentata con la gotta e la gobba e non avrà più bisogno di un principe, ma di una badante.

Biancaneve dorme. Noi, credo, ci troviamo a questo punto della favola.

Io, da parte mia, questa favola vorrei concluderla con le parole di un'eroina del mondo moderno, che una volta ha detto: "E se il principe azzurro non fosse mai arrivato? Biancaneve avrebbe dormito per sempre nella sua bara di cristallo? O dopo un pò si sarebbe svegliata, avrebbe sputato la mela, trovato un lavoro, sottoscritto un'assicurazione sanitaria, e fatto un bambino grazie alla banca del seme?"³

Quanto ancora vogliamo aspettare il principe azzurro?

Davide
Schenetti
Italienisch -
Dozent an
der FAU
Erlangen-
Nürnberg
1. Vorsitzender
ADI e.V.

3. Carrie Bradshaw in: Sex and the city, III serie, I episodio.

L'italiano alla Volkshochschule

Un'analisi a partire dalla situazione in Baviera

Anna Barbierato

La vhs tedesca è un'istituzione che opera da lungo tempo nell'ambito dell'istruzione agli adulti: sorta già durante la repubblica di Weimar, ha cominciato ad allargarsi dopo la seconda guerra mondiale (alla fine del '47 esistevano già 88 sedi) e copre oggi con le attuali 957 sedi tutto il territorio nazionale.

In un'epoca di forti cambiamenti sociali, in cui il processo di apprendimento ha un carattere permanente, un'istituzione come la vhs svolge un ruolo centrale per più motivi: copre una gamma molto ampia di settori, dalla cultura alla salute, dalle lingue all'informatica al tempo libero, e raggiunge una fetta molto larga della popolazione, sia grazie ai costi contenuti, sia grazie ad una presenza capillare sul territorio.

I corsi di lingua straniera sono fra i più richiesti: nel 2008 sono stati 175.207, di cui 18.016 per l'italiano con un numero di partecipanti pari a 167.451.

Se paragoniamo i numeri della nostra lingua con quelli delle altre lingue straniere

(tralasciando il tedesco come lingua straniera), a livello nazionale l'italiano segue l'inglese (56.441) e lo spagnolo (22.418), mentre supera leggermente il francese (17.573).¹

All'interno della vhs l'italiano risulta dunque essere una lingua ben consolidata, anche se "minacciata" dalla concorrenza rappresentata da lingue tradizionalmente più forti. Va però anche sottolineato che queste percentuali variano a seconda del Land: anche per ragioni geografiche la nostra lingua è molto richiesta in Baviera e nel Baden Württemberg, peraltro i due Länder più forti; così alla vhs di Monaco, per esempio, i corsi di italiano superano quelli di spagnolo.²

Sulla configurazione dei corsi di italiano pesa poi non solo l'appartenenza al Land, ma anche alla sede: ci sono vhs molto piccole, magari in campagna ed altre, come Amburgo, Francoforte o Monaco, che hanno un pubblico più ampio e con

1. Dati statistici 2008 forniti dal Bayerischer Volkshochschulverband. I dati per il 2009 al momento attuale non sono ancora disponibili.

2. Alla vhs di Monaco i corsi di italiano per il semestre primavera/estate 2010 erano 257; per

lo spagnolo nello stesso periodo erano stati messi in programma 211 corsi. Questa tendenza è stabile da parecchi semestri.

esigenze diversificate. Questa caratteristica - pubblico ampio ed eterogeneo, diffusione capillare - rappresenta anche il punto di forza della vhs come istituzione, perché, rispondendo in modo flessibile a bisogni anche molto differenti, le consente di raggiungere frange diverse e lontane della popolazione. È naturale però che in un ambito cittadino l'offerta dei corsi sarà più larga e differenziata, così come è altrettanto logico che in una piccola vhs, dove il pubblico è più esiguo e magari manca l'interesse per corsi specifici, difficilmente verranno offerti corsi destinati ad un pubblico di nicchia, come per esempio una preparazione a una certificazione ufficiale per l'italiano. A titolo esemplificativo basti mettere a confronto il programma per l'italiano della vhs di Monaco e quello di una vhs "piccola" come Brückmuhl: a Monaco nel semestre invernale 2010 vengono offerti 256 corsi, anche molto differenziati, a Brückmuhl per lo stesso semestre vengono proposti 11 corsi, distribuiti fra il livello A1 e B1.

Anche la tipologia dei corsi alle vhs rispecchia queste differenze. In generale nella formulazione del programma si persegue la differenziazione dell'offerta dove possibile, mantenendo l'equilibrio fra tradizione e innovazione, in accordo con le esigenze dei partecipanti. Ciò significa da una parte garantire forme tradizionali di apprendimento con corsi sia estensivi sia intensivi, dall'altra cogliere le sfide della didattica attuale, ricorrendo all'utilizzo di nuovi media e incentivando forme alternative di insegnamento (*blended learning*, *freelearning*, tutoraggio a distanza).

L'italiano resta però una lingua "fragile", poiché le motivazioni a studiarlo non partono da un'urgenza imprescindibile nel lavoro e nello studio, come nel caso dell'inglese - ma nascono da bisogni "edonistico-estetici": si studia l'italiano perché è la lingua delle vacanze, per poter fruire direttamente del patrimonio artistico-

culturale del paese, perché ha una fonetica melodiosa... Questo genere di motivazioni ha l'inconveniente di essere fluttuante.

Che fare, dunque, per mantenere e allargare il numero delle persone interessate a studiare l'italiano? La vhs ha deciso di agire sulla qualità dell'insegnamento, cioè sulla formazione degli insegnanti, tanto più necessaria, considerato che solo nell'ultimo decennio si sono sviluppati i master di italiano come LS e in genere una formazione specifica per l'insegnamento dell'Italiano LS. I nuovi insegnanti hanno oggi una buona preparazione culturale (laurea in filologia, lingue straniere ecc.), ma il più delle volte necessitano ancora di una formazione specifica glottodidattica, non tanto e non solo per ragioni anagrafiche, quanto perché alle università la didattica rimane una disciplina più teorica che pratica.

A questo proposito la vhs offre due tipi di formazione, una di base (*Grundlagen-seminare*), per tutti gli insegnanti, e una settoriale, destinata agli insegnanti di lingue straniere (Formazione EuroIta). La caratteristica di entrambe è di avere un approccio sostanzialmente pragmatico. Scopo dei seminari di base è fornire, oltre alle informazioni logistiche relative all'istituzione, anche e soprattutto una serie di strumenti in grado di aiutare il neoinsegnante nella gestione dei corsi: caratteristiche dell'insegnamento agli adulti, situazioni tipiche (e spesso critiche) nei corsi, presentazione / moderazione, *freelearning* ecc. La formazione EuroIta, invece, nata fra il 1995 e il 1998 da un progetto SOCRATES a cui parteciparono 11 istituzioni impegnate nel settore dell'istruzione agli adulti di 8 paesi europei, si rivolge specificamente agli insegnanti di lingue straniere e intende fornire loro gli strumenti pratici per il lavoro sul campo.

Responsabile per questa formazione, che si articola su tre livelli, è l'ICC (*International Language Network*), un'or-

ganizzazione non governativa, il cui scopo è promuovere l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue straniere nella popolazione adulta, nonché appoggiare e incentivare la formazione glottodidattica degli insegnanti di lingua straniera. La formazione EuroIta consiste di due moduli progressivi, ognuno formato da una serie di seminari per un totale di 100 ore, più un terzo modulo, che permette - se superato - di accedere alla certificazione. Sei sono gli ambiti tematici della formazione:

- Analisi del linguaggio
- Lingua e cultura
- Apprendimento del linguaggio
- La lezione di lingua
- Pianificazione e valutazione
- Autovalutazione e perfezionamento

Dalla primavera 2011 sono previste novità - al momento in fase di pilotaggio - che riguarderanno lo sviluppo di un Portfolio per gli insegnanti, una piattaforma Moodle e una pagina web destinate ai docenti.³

La vhs ha dunque voluto investire in una formazione compatta e coerente, che metta in grado il neoinsegnante di affrontare senza troppi patemi il lavoro sul campo. Questa formazione è poi fiancheggiata da una vasta gamma di seminari, organizzati regolarmente dal *bv*⁴, in modo da garantire agli insegnanti un aggiornamento continuo. Per ogni settore ci sono seminari ad hoc; per le lingue ci sono sia seminari di glottodidattica generale, rivolti a tutti gli insegnanti di lingue straniere, sia seminari specifici per l'italiano, che spaziano da argomenti tecnici, (come ad esempio l'uso della musica e dei giochi nella lezione d'italiano, l'insegnamento della grammatica ecc.) a temi più generali.

3. Per tutte le informazioni relative sia alla formazione EuroIta, sia ai *Grundlagenseminare*, si veda www.vhs-bayern.de.

4. *Bayerischer Volkshochschulverband*.

Ogni singola vhs, poi, offre ulteriori seminari, spesso finanziati da case editrici, il cui tema viene di solito scelto proprio in base al *feedback* dato dal corpo docente ai direttori di dipartimento.⁵ Ciò permette una vicinanza reale alle necessità e alle urgenze che il lavoro sul campo comporta per gli insegnanti.

Queste scelte - approccio pragmatico e investimento nella formazione - contribuiscono a rendere la vhs interessante per molti insegnanti, che trovano a loro disposizione un ampio ventaglio di offerte formative in grado di appoggiarli fin dall'inizio nella loro attività didattica. A sua volta queste scelte si ripercuotono sulla qualità dell'insegnamento e sulla soddisfazione dei partecipanti ai corsi.

Si è parlato delle diverse realtà che fanno capo alla vhs (un'unica istituzione sotto cui convergono realtà diverse), della varietà del pubblico e della sfida che presuppone insegnare in tale contesto l'italiano. Si è parlato anche delle possibilità di formazione alla vhs, che intende garantire ai docenti una preparazione didattica caratterizzata da concretezza, differenziazione, continuità e aggiornamento permanente: è questa la strada che si è scelta per assicurare a tutti gli insegnanti, sia ai nuovi sia ai più esperti, quella flessibilità e competenza indispensabili per insegnare con successo la lingua e mantenere vivo l'interesse e l'amore verso la nostra cultura.

Anna
Barbierato
Collaboratrice
Bayerischer
Volkshoch-
schulverband

5. Per le formazioni del *bv* si veda soprattutto www.kursif.de; per le formazioni offerte dalle singole vhs si vedano le rispettive homepage.

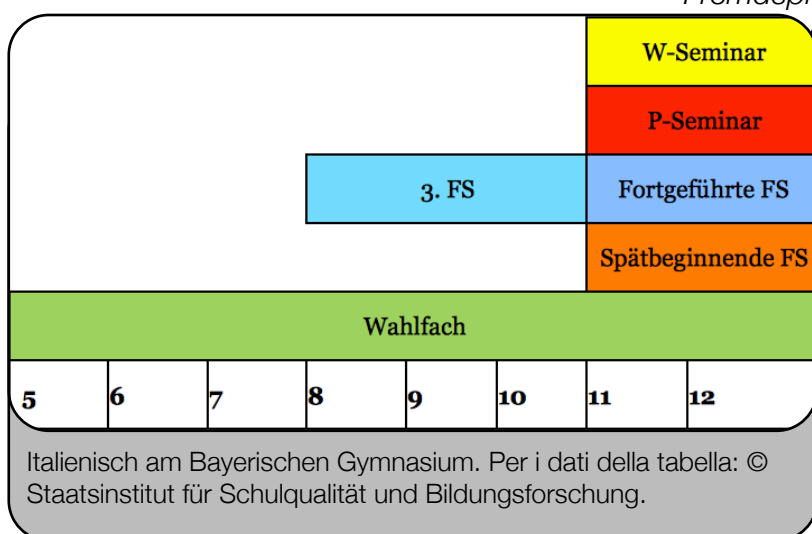
L'italiano nei licei bavaresi

Sabine Schinzel

Oggi sono qui per parlare della situazione dell'italiano nei ginnasi bavaresi. Cominciamo illustrando come si può imparare l'italiano in un ginnasio bavarese. Ci sono diverse possibilità:

"normali". Poi tanti studenti che vogliono imparare l'italiano decidono di farlo come *spätbeginnende Fremdsprache*.

Imparare l'italiano come *spät-beginnende Fremdsprache* è possibile dal 2000 in tutti i



scegliere l'italiano come *Wahlfach*, una materia extra che viene offerta fin dall'inizio, dalla quinta alla dodicesima classe; in realtà questi *Wahlkurse* non si trovano più così spesso come si trovavano in passato per diverse ragioni. Una di queste è che, con il cambiamento dal G9 al G8, gli studenti temono di non avere più tempo per dedicarsi a materie "extra", dato il sempre maggior impegno richiesto dalle materie

dei, non solo linguistici, ma anche classici, scientifici, artistici o di altro tipo: gli studenti nella decima classe lasciano normalmente la loro prima (o anche seconda) lingua straniera (il latino, o spesso anche l'inglese) e cominciano a studiare l'italiano, portandolo avanti per tre anni, nella decima, undicesima e dodicesima classe. Tanti alunni, soprattutto quelli dei licei classici che fanno latino, inglese

e greco antico, hanno così la possibilità di studiare un'altra lingua moderna. La scelta tra le lingue che si possono iniziare a studiare a questo livello è vasta: ci sono lo spagnolo, il francese, il cinese (l'interesse per questa lingua sta lentamente crescendo), il russo, il turco, e il giapponese.

La terza possibilità è scegliere l'italiano come terza lingua straniera, a partire dall'

ottavo anno. Per la terza lingua straniera ci sono diverse combinazioni possibili. Normalmente gli studenti che cominciano a studiare l'italiano come terza lingua hanno studiato l'inglese e il latino o il francese. Per la terza lingua straniera, gli studenti in Baviera hanno la scelta fra italiano, spagnolo e russo. Quelli che optano per l'italiano come terza lingua straniera devono continuare nelle ultime due classi (undicesima e dodicesima) con almeno una lingua straniera e hanno la seguente scelta: o continuare con l'inglese, il latino/il francese o con l'italiano. Ci sono tanti studenti che a questo punto smettono di studiare l'italiano, ma ce ne sono altri che continuano fino all'*Abitur*.

L'italiano nel G8

Nell'ambito del G8 ci sono due nuove possibilità: i seminari. Ce ne sono due e ogni studente deve scegliere nella *Oberstufe* un *W-Seminar* e un *P-Seminar*. Le scuole possono offrire questi seminari anche per l'italiano. Il *W-Seminar* (*Wissenschaftspropädeutisches Seminar*) prepara gli studenti all'università. Lo scopo di questo seminario è la stesura finale di una tesina di 15-20 pagine, che dimostri l'acquisita capacità di svolgere una ricerca autonoma. Qui in Baviera ci sono dei *W-Seminar* per l'italiano, ma non sono molti. Ce ne è stato ad esempio uno che parlava di Venezia, vista sotto diversi aspetti, e una delle tesine correlate riguardava l'immagine di Venezia nel film "Pane e Tulipani".

L'altra possibilità è frequentare il *P-Seminar* (*Projekt-Seminar zur Studien- und Berufsorientierung*). Il nome dice già che ci dovrebbe essere un progetto in questo seminario: qualche cosa che gli studenti decidono di fare insieme. Alla fine di questo seminario si giunge a un risultato, per esempio una rappresentazione teatrale, una mostra, un libro. Questo *P-Seminar* ha la funzione di aiutare gli studenti a capire che professione vogliono scegliere; ma li stimola anche a riflettere su se stessi, su quali

professioni ci sono, su che cosa si può fare dopo la scuola, se andare all'università oppure cominciare a lavorare direttamente. In questi *P-Seminare* l'ideale è avere un partner fuori dalla scuola. Questa era anche una delle idee di base per questi seminari: trovare un'organizzazione fuori dalla scuola con cui gli studenti possono cooperare per questo progetto. Per l'italiano c'è un bell'esempio che ha a che fare con la recente *Landesausstellung* dal tema "Bayern-Italien": un collega ad Augsburg ha organizzato un *P-Seminar* dove gli studenti hanno preparato una visita guidata in italiano e hanno fatto da guida nella *Landesausstellung*. Il progetto consisteva prima nel preparare le visite guidate e poi nel realizzarle. Per fare questo hanno naturalmente collaborato con la *Landesausstellung*. Altre idee sono ad esempio organizzare una settimana di film italiani in cooperazione con un cinema, fare una rappresentazione teatrale, fare una serata italiana un po' più aperta.

I *W-Seminare* nelle lingue straniere hanno il problema che gli studenti devono per forza scrivere la tesina nella lingua straniera, nel nostro caso in italiano. Quindi tutti quelli che fanno italiano come *spätbeginnende Fremdsprache* non possono veramente scegliere questo seminario, perché dopo un anno di italiano è difficile riuscire a scrivere una tesina. Però per un *P-Seminar*, che si svolge un po' in tedesco e un po' in italiano, c'è posto anche per studenti del genere. Mi sembra che questa sia una buona idea anche per le organizzazioni che stanno fuori dalla scuola: è un'occasione per entrare in contatto con gli insegnanti e forse anche per aiutare, dare delle idee, offrire cooperazione.

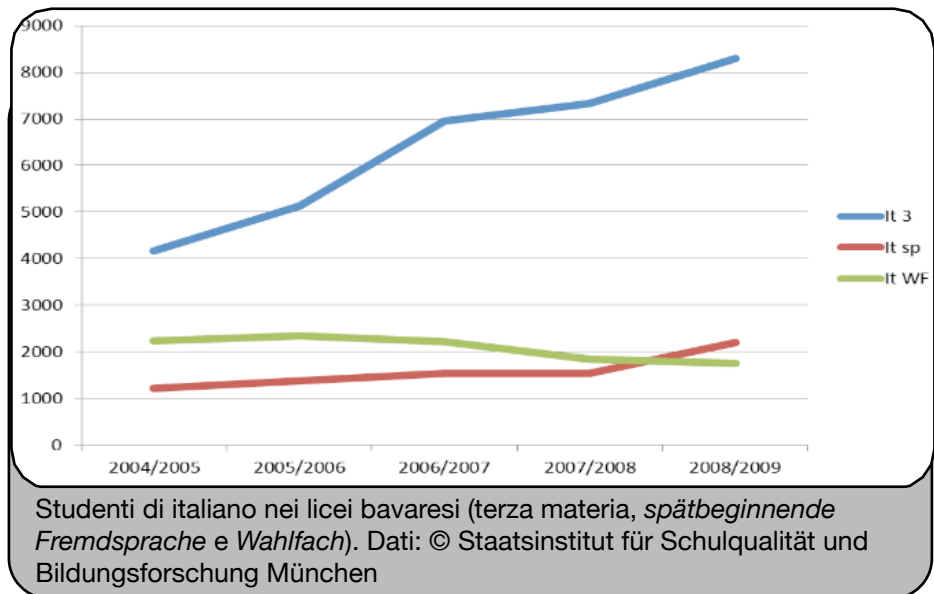
Ci sono infine delle scuole (ancora poche) che offrono l'italiano come terza lingua straniera con un elemento bilingue, per esempio il ginnasio di Bad Aibling. Già dal 1995 esiste una cooperazione fra gli insegnanti di italiano e quelli di storia. Gli

studenti che vogliono far parte di questo progetto bilinguale hanno più ore di italiano e credo che già dal primo anno anche le lezioni di storia si svolgano in parte in italiano. Mi hanno detto che funziona molto bene, hanno sempre una classe di 25-30 alunni e il progetto funziona già da anni. Qui a Monaco abbiamo una scuola che offre una *Italienische Sektion* e che dà la possibilità agli studenti tedeschi di ottenere una certificazione che gli permette di iscriversi all'università in Italia come se avessero la maturità italiana. Ci sono altre due, tre scuole che si interessano a questo modello, ma spesso la mancanza di fondi impedisce di esportarlo in altre realtà.

Ma chi studia italiano?

Purtroppo i numeri dell'anno scorso non ci sono ancora, dobbiamo quindi accontentarci di quelli del 2008/2009, che mostrano comunque lo sviluppo. Come abbiamo già sottolineato l'italiano come *Wahlfach* non sta tanto bene, l'interesse sta calando, ma è anche logico visto che sempre più scuole offrono l'italiano come *spätbeginnende Fremdsprache* ed è chiaro che tutti quegli alunni che avrebbero scelto italiano come *Wahlfach*, adesso lo scelgono come *spätbeginnende Fremdsprache*. Quindi quello a cui assistiamo è a mio parere uno sviluppo normale. Al momento abbiamo 64 scuole che offrono l'italiano come *spätbeginnende Fremdsprache* (8 anni fa erano solo 21). L'italiano come terza lingua straniera viene insegnato in 38 scuole (nel 2002/2003 erano 24). Sempre più scuole offrono quindi l'italiano, soprattutto come *spätbeginnende Fremdsprache*. Anche l'italiano come terza lingua

straniera è cresciuto abbastanza negli ultimi anni, ma questo forse anche perché i numeri degli studenti in generale crescono. Per darvi un po' di dati concreti: nel 2008/2009 c'erano in tutto (*Wahlfach, spätbeginnende Fremdsprache* e Italiano come terza lingua) più di 12.000 studenti di italiano in Baviera; più di 8.000 lo facevano come terza lingua, più di 2.000 come



spätbeginnende Fremdsprache e 1.700 come *Wahlfach*. La concorrenza del latino non è un vero problema, essendo il latino prima o seconda lingua straniera. Per chi studia l'italiano come *spätbeginnende Fremdsprache* il concorrente più forte è sicuramente lo spagnolo, ma anche il cinese va aumentando d'importanza. Il vantaggio dell'italiano è che gli insegnanti ci sono, mentre per il cinese c'è carenza di personale e per questo al momento non può essere ritenuto una vera concorrenza. Per lo spagnolo la cosa è un po' diversa: molti genitori vogliono che i loro figli studino lo spagnolo e non l'italiano. Il motivo è che hanno sempre questa idea che l'Italia è un paese piccolo e che lo spagnolo invece si parla in tutto il mondo. Questo però non è un argomento molto forte se si pensa soprattutto alla Baviera, all'economia bavarese che ha tanto più a che fare con l'Italia che non con la Spagna o con tutti i paesi del Sud America. Questa mi sembra

veramente una cosa che si dovrebbe portare come argomento ai genitori che poi, sentendolo, spesso si stupiscono, ma infine si convincono. Molti non sono infatti ancora coscienti del fatto che nell'ambito dell'economia l'Italia e la Germania, soprattutto la Baviera, hanno tanto a che fare l'una con l'altra.

Gli studenti da parte loro scelgono l'italiano per varie ragioni. Una è lo stereotipo che c'è dell'Italia: l'Italia fa pensare a vacanze, sole, caffè, gelato, buon cibo, dolce vita; questo *Lebensgefühl* ha una grande forza d'attrazione e non è da sottovalutare. Ci sono anche molti studenti che studiano l'italiano perché vanno spesso in Italia, meta facilmente raggiungibile da Monaco, e spesso instaurano dei contatti personali con gli italiani. Altri studenti pensano già al futuro, vogliono studiare materie come storia, storia dell'arte o musica, per le quali la conoscenza dell'italiano è importante. Altri studenti si orientano per esempio su giurisprudenza con l'intento di lavorare nell'ambito dell'Unione Europea e decidono di studiare italiano perché serve loro un'altra lingua moderna. In questo caso spesso la scelta

cade sull'italiano, quindi per l'Unione Europea lo spagnolo non sembra costituire una concorrenza così forte.

La concorrenza delle altre lingue comunque rimane e trovare una soluzione a questa situazione non è sempre facile. Lo noto anche parlando insieme ai colleghi: c'è spesso una tendenza non solo da parte dei genitori, ma anche da parte dei dirigenti scolastici a ritenere lo spagnolo molto più importante dell'italiano. Allora è fondamentale ribadire l'idea di avere una rete, parlare dell'italiano come di una lingua importante per la vita dopo la scuola, non solo di una lingua bella, interessante e parlata in un paese bellissimo. Bisogna parlare anche della sua utilità perché ho l'impressione che oggi i genitori e tanti altri siano attenti a scegliere le lingue da studiare in base a come i loro figli le potranno utilizzare dopo la scuola, per il loro lavoro e per il loro futuro.

Sabine
Schinzel StRin
Responsabile
ISB (Institut für
Schulqualität
und Bildungs-
forschung) per
l'italiano

Il lettore di italiano nelle università tedesche

Professione sconosciuta

Gabriella Dondolini

Io vorrei parlare della situazione dei lettori in Germania, focalizzando l'attenzione sulla mia esperienza qui in Baviera, anche se avendo insegnato anche in altre università come Heidelberg, Trier, Saarbrücken conosco abbastanza bene la situazione anche in altri Bundesländer.

Da lettore a docente

Comincio subito dicendo che disapprovo la parola "lettore", perché suggerisce - e per molti anni ha significato - una persona di madrelingua che senza avere nessun tipo di preparazione, di competenza, di formazione nell'ambito dell'insegnamento della sua lingua materna veniva assunto localmente nelle università per improvvisare l'insegnamento nel nostro caso dell'italiano. Lo dico in modo un po' provocatorio ma effettivamente da decenni già non è più così, sarei molto contenta se se ne fossero accorti tutti, ma purtroppo, come hanno notato altri colleghi, quest'idea si è fatta strada con molto fatica anche negli stessi istituti di filologia romanza, dove per molto tempo l'insegnamento linguistico è stato considerato un'operazione di bassa cucina

in confronto alla scientificità delle parti più importanti della formazione universitaria, cioè Sprach- e Literaturwissenschaft.

Disgraziatamente questa divisione interna agli istituti - non sono esempi isolati i casi di cattedre di Sprachwissenschaft e Literaturwissenschaft che non comunicavano in nessuna maniera - ha negli anni contribuito ad ampliare il problema, anche se ora c'è una nuova generazione di professori di romanistica, sia in linguistica sia in letteratura, che capisce benissimo che, in tre anni, senza conoscenze linguistiche non si possono formare italianisti, né *Sprachwissenschaftler*, né *Literaturwissenschaftler*, per cui le sinergie si sono formate per una necessità comune: come in politica, anche in didattica nasce questa necessità di formare coalizioni. In politica questo non sempre porta a risultati soddisfacenti ma in didattica speriamo che le cose siano effettivamente così. Ma torniamo alla denominazione di questa professione: io preferisco "docente di lingua" presso le università e non "lettore", non intendendo in questo modo natural-

mente rifiutare la lunga tradizione che c'è dietro al "lettore", ma volendo cercare così di proporre una nuova direttiva di sviluppo di questa ricca tradizione.

Analizzando la situazione attuale vi accorgete, credo, di questo continuum che ci costringerà ad alcuni salti nel passato e nel futuro.

La situazione dopo Bologna

Il primo punto che vorrei evidenziare è il fatto che l'introduzione del processo di Bologna e delle lauree triennali pur essendo sulla carta, un fatto positivo, nel nostro caso rappresenta un peggioramento e un rischio. Queste lauree triennali, infatti, pur essendo spesso (è il caso ad esempio dell'università di Erlangen e Norimberga dove insegno) rivolte a studenti che sulla carta hanno conoscenze di livello A2, in realtà si trovano con una certa frequenza ad accogliere matricole che non hanno queste conoscenze pregresse. Noi offriamo dei corsi intensivi nel mese di settembre e fino a metà ottobre per portarli a questi livelli. Chiaramente si tratta di corsi molto pesanti perché prevedono 7-8 ore al giorno, ma non esiste altra possibilità per aiutare questi studenti ad acquisire conoscenze di base dell'italiano e potergli permettere di entrare in queste lauree triennali senza perdere almeno uno o due semestri con corsi propedeutici. La formazione di un italianista in un periodo di tempo così breve è resa ancora più difficoltosa dal fatto che i ragazzi non hanno assorbito tutta una serie di nozioni necessarie per uno studio di filologia, per esempio conoscenze grammaticali anche nell'ambito della propria lingua, oppure conoscenze di carattere generale di storia della letteratura e l'accorciamento del percorso di studi liceali da 9 a 8 anni lascia intendere che questa situazione sarà nei prossimi anni ancora più drammatica.

In questo contesto è chiaro che le lingue che sono già studiate a scuola sono

enormemente favorite, in quanto gli studenti arrivano con un certo numero di anni di conoscenze pregresse dell'inglese, del francese e dello spagnolo e possono iniziare direttamente. È infatti solo con studenti di questo tipo che la formazione filologica in tre anni è possibile e sensata.

Per l'italiano, che ancora non è universalmente diffuso nelle scuole, questo discorso diventa molto più difficile perché è chiaro che la nostra forza di attrazione come lingua e come specialità filologica dipende in modo diretto dal fatto se i futuri studenti abbiano o meno conoscenze pregresse, non solo a livello di lingua, ma anche a livello di "relazione" con la nostra lingua e cultura. Non ho dati scientifici, ma posso riportarvi a livello empirico la situazione della nostra università, che ha introdotto le lauree triennali dal 2007 e in cui vediamo che gli studenti che hanno più successo, che riescono meglio negli studi, che rimangono a studiare italiano, che non smettono dopo uno o due semestri e capiscono, frustrati, che non ce la fanno, sono quelli che vengono con le conoscenze pregresse che portano dalla scuola.

Per cui il primo punto che secondo me è fondamentale in questa discussione è la diffusione dell'italiano a livello scolastico: se vogliamo continuare ad esistere come lingua e filologia nell'università, con una rilevanza all'interno della romanistica - rilevanza che è già abbastanza in pericolo - dobbiamo allargare la base nelle scuole.

Un circolo vizioso

Il secondo punto che ci svantaggia e su cui forse si potrebbe stimolare un intervento politico è il fatto della posizione dell'italiano nell'ambito della formazione degli insegnanti. Attualmente la combinazione delle materie in Baviera, come già ha fatto notare Davide Schenetti, consente solo la combinazione dell'italiano con l'inglese. Al momento attuale, nei piani di studio per Lehramt, chi non vuole fare inglese e non

vuole lasciare italiano ha solo la possibilità di sobbarcarsi tre materie: io ho molti studenti che per amore dell'italiano si sobbarcano la fatica di studiare per esempio, tedesco, storia e poi l'italiano come terza materia oppure studenti che fanno già altre lingue e poi l'italiano come terza materia. Sono in genere studenti molto bravi e motivati, ma che il sistema punisce in modo arbitrario: studiare tre materie è un compito immane perché poi bisogna fare l'esame di stato che è veramente pesante, preparandolo come se avessero fatto l'italiano come materia principale.

Qualche anno fa la stessa situazione riguardava anche lo spagnolo, poi c'è stata una riforma dell'esame di stato in Baviera che ha consentito la combinazione dello spagnolo con il francese. Immediatamente a tutti gli addetti ai lavori è stato chiaro che questa riforma ci avrebbe enormemente svantaggiato e sono stati fatti anche degli interventi mirati presso il Ministero per cercare di aprire, in questa fase di approvazione del nuovo LPO, la possibilità di combinare anche l'italiano con il francese perché è chiaro a tutti che se uno studente vuole studiare filologia romanza e vuole unire due lingue romanze chiaramente avendo come unica possibilità di combinazione spagnolo e francese, studierà queste due lingue e non andrà a prendersi come terza materia l'italiano. Questo processo innesca poi un circolo vizioso che finisce per rendere ancora peggiore la situazione dell'italiano, in quanto, alla lunga, avremo una carenza del numero di insegnanti d'italiano e un'abbondanza di insegnanti di spagnolo e francese, cosa che spingerà il ministero ad offrire nei licei sempre più queste due lingue a scapito della nostra. Al tempo la professoressa Bollée dell'università di Bamberg ha molto lodevolmente preso l'iniziativa di presentare una petizione al Petitionsausschuss. La risposta del ministero è stata negativa, ma quello che ci interessa è la motivazione: si faceva riferimento al fatto che, per lo

spagnolo, allo stato di allora, c'erano settantasette ginnasi che offrivano questa lingua in Baviera ed era quindi possibile garantire a tutti coloro che avevano la combinazione spagnolo-francese la formazione e l'assunzione, mentre per l'italiano, essendoci soltanto quaranta scuole, non ci sarebbe stata la possibilità di garantire questa immissione nel servizio scolastico. La risposta terminava dicendo che, quando l'italiano fosse stato più diffuso in Baviera, allora sarebbe naturalmente stato interesse del Ministero introdurre questa combinazione.

Nel frattempo c'è stata una nuova riforma, ma, nonostante ripetuti colloqui con il Ministero, questa esigenza non è stata recepita, per cui la situazione è rimasta così anche se le scuole in cui si insegna italiano in Baviera sono più di settanta, per cui sarebbero maturi i tempi per intraprendere una nuova azione e cercare quantomeno di ovviare a questo svantaggio nella combinazione di materie.

Un altro problema delle lingue straniere, che io vedo a differenza della signora Schinzel, è il fatto che il latino sia considerata una lingua straniera: il latino è una conoscenza culturale importante che dovrebbe avere il suo spazio, ma sinceramente non può andare a discapito di un'altra lingua straniera moderna! Io non vedo questa importanza assoluta della presenza del latino come lingua straniera, così come è, per esempio nei licei bavaresi e lo dico da madre di due figlie che hanno studiato al liceo classico latino e greco. Questa mia convinzione però si arresta di fronte alla consapevolezza di quello che è possibile e di quello che è impossibile fare: in Baviera il latino ha una lobby tale per cui so benissimo che le chance sono inesistenti.

Profilo del docente di italiano

Un altro punto di cui mi sembra importante parlare è il profilo dei docenti

che insegnano italiano nelle università. Per molti anni, come abbiamo sottolineato all'inizio, questo profilo non è esistito e in realtà ancora oggi non esiste in modo univoco per cui molto spesso le università fanno bandi di concorso in cui per esempio per un certo periodo chiedevano che la persona venisse fresca fresca dall'Italia, come se si trattasse di verdura da consumare in breve tempo, perché poteva, diciamo così meglio insegnare la propria madrelingua, senza dare un minimo di valorizzazione all'esperienza didattica, al tipo di esperienza pregressa di tanti colleghi: era l'idea del lettore che ogni due anni doveva cambiare. Un retaggio di quest'idea di base è riscontrabile ancora oggi nei tanti contratti a tempo determinato che vengono offerti per questi posti. Per avere un'assunzione a tempo indeterminato ci vuole un'assoluta necessità dell'università, per cui mentre la professionalità di moltissime altre categorie professionali nel tempo si è affermata, l'attività del docente è rimasta sospesa in una sorta di limbo. Noi tutti conosciamo la situazione: colleghi che hanno dovuto fare processi durati molti anni per avere il riconoscimento della loro posizione contrattuale e di una continuità. Ma ancora oggi manca un profilo professionale vero e proprio: molte università non hanno un'idea chiara di quello che deve fare e deve essere un docente di lingua per cui questo mi sembra un punto essenziale in cui quest'associazione appena nata può svolgere una meritoria opera di informazione e di presa di coscienza. Nella definizione del profilo dei docenti di lingua la situazione è fluida anche perché in molte università ci sono i centri linguistici, che sono, a differenza di molti istituti di filologia, ben consapevoli dell'importanza della preparazione didattica del personale adibito alla formazione linguistica e in più naturalmente hanno un grande interesse ad essere parte di una rete di progetti di ricerca in didattica, una disciplina scientifica di tutto

rispetto, basti pensare a personaggi come Chomsky, o come Robert Lado.

Io stessa non avevo nessun tipo di preparazione, ho cominciato quarant'anni fa e al tempo non esistevano nemmeno tutti quei master che esistono adesso e che nel frattempo ho fatto. I poveri studenti che mi sono trovata davanti nei primi anni di attività sono stati le mie cavie, spero di aver imparato da loro molte cose e adesso dopo quarant'anni mi sono avvalsa di questa esperienza acquisita sul campo che non è assolutamente disprezzabile ma che dovrebbe anche essere valorizzata come tale, come una parte della formazione in itinere, che non sostituisce la formazione scientifica ma la integra. Quella mancanza di un percorso di formazione che ha caratterizzato la mia biografia è però anche cifra della storia dei giovani d'oggi: regolarmente ricevo domande di giovani che vengono dall'Italia o spesso anche dalla Germania e che mi chiedono se ci sono da noi posti per diventare insegnanti di italiano e scorrendo i loro curricula vedo le storie più diverse, perché c'è chi ha studiato teatro e chi ha studiato storia dell'arte e naturalmente non ha quel tipo di competenza che è necessaria all'insegnamento di una lingua straniera. Io rispondo loro con alcuni consigli, qualche puntualizzazione e un paio di link dove possono trovare i posti messi a concorso, come ad esempio romanistik.de, di cui si è già parlato e che è una vera e propria cartina di tornasole della situazione dell'italiano in Germania: ci sono sempre posti a concorso per spagnolo e francese, mentre per l'italiano sono un'assoluta rarità.

Il profilo dello studente di italiano

A questo punto credo sia importante vedere un po' più nel dettaglio come si è trasformato anche il profilo degli studenti di italiano nel corso degli anni. Prima i nostri "clienti" erano studenti che molto spesso studiavano archeologia, storia dell'arte, filologia classica o altre materie per le quali

l'italiano era indispensabile, oppure studenti che erano attratti per qualche motivo dalla lingua e dalla cultura del nostro Paese e avevano il tempo, molto tempo: non scordiamoci che i nostri studenti prima della riforma di Bologna rimanevano all'università almeno per dieci semestri, ma molti erano quelli che si fermavano per dodici, tredici o addirittura quattordici semestri prima di uscirsene, anche se non sempre, con un Magister. Questi studenti naturalmente avevano modo di formarsi, di andare in Italia con calma, di sviluppare veramente competenze da filologi e di avere un loro percorso di apprendimento strutturato, logico, anche dettato dalla loro passione per l'italiano. Oggi purtroppo tutto è condensato in tre anni e le tasse universitarie svolgono un'ottima azione di deterrente per quanti aspirerebbero a campeggiare all'università. I tempi sono strettissimi, i voti tutti importanti, la frequenza ai corsi spesso obbligatoria, l'elasticità dei riconoscimenti è scarsa quando non è assente e così oggi abbiamo anche un crollo del numero degli studenti che vogliono andare in Italia. In questo panorama fanno eccezione in parte gli studenti di *Lehramt*, perché il loro piano di studi quinquennale gli concede il tempo per rendersi conto dell'assoluta necessità di andare in Italia per riuscire a superare con buoni risultati l'esame di Stato. Questo stato di cose va a danno non solo della formazione dei nostri studenti, ma finisce anche con l'aumentare spesso il carico di volume del docente innamorato del suo lavoro, che si ritrova a sobbarcarsi da una parte una mole enorme e ancora crescente di burocrazia e non pochi problemi anche con i colleghi qui in Germania e in Italia per la coordinazione di moduli di studio che siano in un qualche modo equiparabili a quelli da riconoscere e dall'altra deve spesso vestire i panni del procacciatore di tirocini, in quanto sempre più spesso gli studenti dei corsi di BA chiedono il nostro

aiuto nella fase di ricerca e di domanda per posti di stage in Italia.

Il lettore ministeriale

A conclusione di questa panoramica mi sembra necessario spendere alcune parole anche su una figura particolare di "lettore", quello ministeriale. Lo chiamo "lettore" in quanto questa definizione è contenuta in tutte le norme di legge che li riguarda. Forse non tutti sanno che l'Italia finanzia in Germania circa sedici posti, con leggere variazioni di anno in anno, di lettore presso le università.

Analogamente a quanto visto per la Germania, la confusione sul ruolo e sulle competenze di un lettore regna sovrana anche in Italia, in quanto anche lì i "lettori" hanno problemi molto gravi di riconoscimento della professionalità. Il Ministero recluta il personale da destinare ai lettori italiani e all'estero tra il personale di ruolo nelle scuole italiane non richiedendo alcuna specializzazione nella didattica dell'italiano a stranieri, cosa che al Ministero non costerebbe nulla e che garantirebbe un estremo aumento della qualità del personale da inviare all'estero. Si tratta ancora una volta non di attestare incompetenza a chi insegna, ma di sottolineare come l'insegnamento dell'italiano a stranieri sia una disciplina che ha una propria specificità e necessità di una formazione ad hoc: è chiaro a tutti, tranne al Ministero, che chi insegna lettere nelle scuole italiane medie e superiori non ha lo stesso tipo di specificità nella sua preparazione che invece viene richiesto dall'insegnamento in università straniere. Questi lettori vengono scelti tramite un concorso che viene indetto occasionalmente ogni tot di anni in forma abbastanza erratica, e sulla base del quale si forma una graduatoria ad esaurimento. L'unica condizione preposta alla selezione di questi candidati e all'immissione in graduatoria, è una prova di lingua straniera, certo un esame molto importante, ma che da solo non basta a garantire personale

capace di affrontare velocemente la nuova realtà in cui si troverà ad operare. Negli anni passati, poi, l'Italia forniva a coloro che venivano destinati all'estero dei minicorsi di formazione rapida di quattro giorni o cinque giorni o nei migliori dei casi di dieci giorni presso l'Università di Siena o di Perugia, specializzate nella didattica dell'italiano a stranieri. In questo modo era garantita almeno la "foglia di fico", ma oggi il Ministero, tra un taglio di bilancio e l'altro, ha cancellato questa pur necessaria e anzi indispensabile misura di addestramento del personale.

Appunti di politica culturale

Questo punto mi porta ad una conclusione che riguarda la visione generale della politica culturale italiana in Germania. Prima di questo intervento ho cercato di procurarmi i dati specifici sui lettori, ma ho dovuto abbandonare l'impresa: l'Ambasciata italiana mi ha fornito i dati sui lettori ministeriali ma non sugli altri. Non esistono in ambasciata dati sul numero dei lettori delle università assunti in loco; non esistono, ma mi hanno assicurato che, una volta che io li avessi raccolti e glieli avessi fatti avere mi sarebbero stati molto riconoscenti.

Questo la dice lunga sul tipo di politica culturale italiana in Germania perché senza dati certi non si può fare una proiezione del fabbisogno e un'analisi della situazione. Anche in questo so di esprimere desideri difficili da realizzare, ma vorrei tanto che l'Italia riconoscesse la necessità di dotarsi di strutture come quelle del Goethe Institut, o dell'Alliance Francaise, o ancora del British Council che si occupano soltanto di questa problematica. E non ho voluto nominare il Cervantes per carità di patria, perché se io vedo il programma del Cervantes di Monaco ho bisogno dei sali perché mi viene un accidente!

Anche i pochi mezzi messi a disposizione sono male utilizzati: la Direzione Generale

per la Promozione e la Cooperazione Culturale, cioè la centrale che si occupa di queste tematiche in senso lato, è situata presso il Ministero degli Esteri, una sede che potrebbe essere adeguata se i suoi collaboratori non dovessero sottostare alla regola generale del Ministero degli Esteri che prevede un avvicendamento ogni tre anni, costringendo anche i più bravi e volenterosi a ripartire sempre da capo e impedendo a noi che operiamo sul territorio di instaurare legami saldi e duraturi di collaborazione. Questo avvicendamento continuo naturalmente ha conseguenze anche sulla politica d'area: quando io ho cominciato c'erano regolari incontri annuali dei lettori ministeriali a cui partecipavano anche tutti i lettori presso le università e di cui l'Ambasciata aveva un'esatta mappatura pubblicata anche in un bollettino di cui conservo ancora le copie. L'ultima riunione è stata nel '98 a Potsdam e da allora l'Ambasciata ha taciuto. Prima essa curava il collegamento con tutti i lettori e tutte le sedi degli istituti di cultura e faceva anche regolarmente delle riunioni tra i direttori degli istituti di cultura per la creazione di sinergie nei programmi, cosa che a quanto mi risulta anche oggi non avviene più nella stessa misura. È chiaro che l'Italia ha al momento gravi problemi di bilancio, per cui è evidente che anche noi all'estero non possiamo rimanere indenni da questa falce. Ma io vorrei spendere una parola a favore di interventi che, a costo zero o quasi, potrebbero molto migliorare la situazione: una migliore collaborazione tra le istituzioni italiane, un maggiore coordinamento da parte della sede di Berlino, che oggi si occupa soltanto delle manifestazioni culturali di Berlino e dell'Italienzentrum e non più del coordinamento di tutta l'area Germania, sostegno e sviluppo, non solo sulla carta, di sinergie con le istituzioni sul posto e miglioramento dei canali di comunicazione che attualmente è molto carente e lo sarà ancora di più dopo il riordino del sistema

consolare che ha portato alla chiusura di tante sedi decentralizzate. In tutto questo mi auguro che possa avere un ruolo riconosciuto anche la nuova associazione che oggi presentiamo. Queste sinergie devono essere create: sono l'unica possibilità che abbiamo! creare un gioco di squadra, creare queste sinergie tra le università bavaresi tra loro, tra le università di ogni Bundesland tra loro, tra le università tedesche tra loro, tra coloro che operano in

tutte le istituzioni, tra le associazioni e, naturalmente, in un contatto politico personale e diretto con tutte le istituzioni preposte alla diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero.

Gabriella
Dondolini
Responsabile
sezione di
Italiano FAU
Erlangen-
Nürnberg

Eine Zukunft für die Philologie?

Italienisch an den deutschen Hochschulen

Prof. Dr. Maria Selig

Ich spreche hier in zwei Funktionen: Einerseits als Professorin - ich bin Professorin für Sprachwissenschaft an der Universität Regensburg - und in dieser Funktion werde ich über die Situation der Italianistik an den deutschen Hochschulen sprechen. Ich spreche aber auch in meiner Funktion als Vorsitzende des Deutschen Italianistenverbandes (DIV). Insofern hat mein Vortrag also zwei Teile, die aber miteinander zusammenhängen.

Meine Überschrift „Eine Zukunft für die Philologien“ ist ganz eindeutig an die universitäre Italianistik gerichtet. Es geht in meinem Vortrag darum, welche Rolle das Italienische an der Universität spielen kann und spielen wird, aber Sie werden sehen, dass das auch Ihre Problematiken betrifft.

Wir haben zurzeit eine Krise der deutschen Universität, eine Krise der Geisteswissenschaften, eine Krise der Philologien, weil schlicht und einfach die bisherige Basis, beispielsweise des Italienischen, an den deutschen Hochschulen ins Wanken geraten ist. Das Italienische wurde im Rahmen der Romanistik vertreten. Es gibt, außer in München, kein einziges autonomes Institut

für Italianistik. Das heißt, dass Professoren für italienische Literatur und italienische Sprache und auch italienische Lektoren, wenn sie nicht von den Sprachzentren beschäftigt werden, vom Institut für Romanistik oder von romanischen Instituten beschäftigt werden. Das heißt, dass dort das Italienische in Zusammenarbeit beziehungsweise in Konkurrenz mit dem Französischen und dem Spanischen steht. Das heißt aber auch, dass die Präsenz des Italienischen an den deutschen Universitäten natürlich unmittelbar mit dieser Krise der Philologien verknüpft ist.

Sie wissen vielleicht, dass wir letztes Jahr ein Jahr der Geisteswissenschaften hatten. Wenn man in einem Jahr gefeiert wird, weiß man nie so ganz genau, ob man vielleicht das Eichhörnchen ist, das als nächstes aussterben wird oder was man denn eigentlich ist. Ich will ganz kurz dazu sagen, dass ich es von Seiten der universitären Philologien für wichtig halte, dass wir uns an eine Diskussion, an einen Diskurs anschließen und uns ganz dezidiert, ganz selbstbewusst behaupten. In den Geisteswissenschaften, sprich in den Sprachwissenschaften, Literaturwissenschaften, Geschichtswissenschaften

usw., ist eine universitäre Forschung notwendig, auch wenn sie nicht unmittelbar der Berufsfähigkeit unserer Absolventen zugute kommt. Das müssen wir, glaube ich, auch an den Schulen betonen. Wir müssen sagen, dass in den Schulen Italienischunterricht notwendig ist, auch wenn wir nicht unmittelbar einen Beschäftigten von Siemens heranziehen. Wir kommen ohne diesen Diskurs, der daraus besteht, dass die Schulen und Universitäten mehr leisten als unmittelbar Berufsausbildung anbieten zu können und anbieten zu müssen, nicht mehr aus. Ich zitiere hier immer einen wirklich ganz tollen Satz von Peter Strohschneider, der auch an der Universität München lehrt: „Das Wissenschaftssystem muss mehr leisten als die Gesellschaft von ihm verlangt, um leisten zu können, was die Gesellschaft von ihm verlangt.“ Das heißt wir müssen darauf bestehen, dass wir etwas machen, das nicht unmittelbar brauchbar ist, das aber zu den Fähigkeiten unserer Schüler und Studenten, der Kinder und der Erwachsenen, mit denen wir beschäftigt sind, gehört. Sie können natürlich auch sagen wir lehren Denken, wir lehren Lernen und wir lehren Schüler, Studenten und andere flexibel zu werden und mit einer Situation zurecht zu kommen. Sie können auch von Möglichkeitshorizonten sprechen, die wir ihnen aufzeigen. Es geht in jedem Fall darum, dass wir in dem Moment, in dem wir Schule und Universität nur unmittelbar funktional, unmittelbar sachorientiert konzipieren, ein Potential vergeben, um das sich die deutsche Gesellschaft, schon bevor es das deutsche Reich gab, 200 Jahre lang intensiv bemüht hat. Das deutsche Konzept der Bildung lebt davon, dass wir mehr geben als das, was die Leute unbedingt brauchen und ich glaube dieses Erbe sollten wir reaktivieren und das auch ganz selbstbewusst nach außen hin behaupten. Das heißt nicht, dass wir im Elfenbeinturm bleiben können. Auch an der Universität haben wir es mit Lehre zu

tun, das heißt wir haben es mit dem Kontakt mit Studenten zu tun. Diese akademische Lehre ist aufgeteilt, anders als die Forschung, in einerseits Lehrerausbildung, was ein wichtiger Bereich in den Philologien ist, in die Ausbildung des wissenschaftlichen Nachwuchses und in die interdisziplinären Studiengänge, also unmittelbar sachorientierte Studiengänge: zu diesen gehört zum Beispiel der Kulturwirt aus Passau.

Diese drei Bereiche sehe ich für die Philologien. Auf die Ausbildung des wissenschaftlichen Nachwuchses werde ich nur ganz kurz eingehen. Es war bisher üblich und notwendig für eine akademische Karriere die Forschungsaktivitäten in zwei romanischen Sprachen als Voraussetzung zu sehen. Wir müssen im Moment darum kämpfen, Italienisch als Forschungsdomäne der deutschen Romanistik stark zu halten. Das ist vielleicht ein Bereich, der Sie nicht so tangiert, aber auch hier gibt es leider eine Krise des Italienischen zugunsten des Spanischen. Man muss Universitätsleitungen darauf hinweisen, dass das Italienische nicht aus den Definitionen der Professuren herausgenommen oder unter den Tisch fallengelassen werden darf.

Nun komme ich zur Lehrerausbildung. Wir haben in Bayern die besondere Situation, dass wir eine ganze Reihe von Ergänzungsprüfungen haben. Das ist eigentlich schade, weil damit die universitäre Ausbildung von Italienischlehrern entwertet wird, aber sämtliche Versuche unsererseits, die italienische Ausbildung an den Universitäten aufzuwerten, sind gescheitert. Es ist aber, glaube ich, eine pragmatische Lösung, die Rolle des Italienischen an den Schulen hochzuhalten. Ich kenne und habe auch sehr viele Lehrer geprüft, die Italienisch gemacht haben, weil der Direktor es als dritte Fremdsprache oder als spätbeginnende Fremdsprache anbieten wollte. Insofern unterstütze ich das, auch

wenn ich es mit einem kritischen Auge sehe.

Ich komme jetzt zu den interdisziplinären Studiengängen. Ich selbst betreue einen solchen Studiengang und ich weiß, dass das sehr viel Arbeit macht und dass es auch eine Entwertung der Philologien darstellt. Man muss dann immer klarmachen: Ich mache das, es ist ein Angebot von meiner Seite, aber es ist nicht meine Definition. Man muss sich ganz strikt dagegen abgrenzen. Ich betrachte die interdisziplinären Studiengänge keinesfalls als Erfolgsrezept für die deutsche Romanistik, im Gegenteil. Man muss an dieser Stelle jedoch sagen, dass es sich für Italienisch lohnt, solche Studiengänge anzubieten. Wir bieten deutsch-italienische Studien zusammen mit der Universität Triest an und wir greifen natürlich auch gerne auf Argumente wie „die Wirtschaftsbeziehungen zwischen Bayern und Italien sind sehr intensiv“ zurück. In diesem Bereich muss man, glaube ich, einen neuen Diskussionsstand schaffen. Früher hat es immer gereicht, Italienisch als Kultursprache zu vertreten. Unsere Studenten waren jahrzehntelang – ich hoffe ich karriere jetzt nicht zu sehr – Etepetete-Damen, die noch Archäologie und Kunstgeschichte studiert haben und über die mir öfter gesagt wurde, dass sie nur an der Universität sind, um einen entsprechenden Heiratspartner zu finden. Das gibt es, glaube ich, schon lange nicht mehr, aber die Professoren haben es vielleicht noch nicht gemerkt. Ich denke, da muss ein neues Image des Italienischen geschaffen werden. Wir sind dabei, dass das passiert. Noch einmal: der Kern der akademischen Ausbildung, und für mich gilt das auch für die Schule, ist wirklich zu sagen: „Wir sind nicht dazu da, unmittelbar auf den Beruf vorzubereiten.“ Kein Schüler kann mit 6 Jahren wissen, was er vielleicht mit 28 Jahren wird. Es ist auch sehr negativ, wenn er das mit 6 Jahren schon weiß. Dann wird er nämlich ein Sturkopf und ist gar nicht mehr fähig darauf zu reagieren, wenn

sich in den inzwischen immerhin 12 Jahren die Welt geändert hat. Wir müssen darauf achten, dass wir fachliche Angebote unterschieden nach Studiengängen machen, dass wir uns also nicht darauf versteifen nur einen bestimmten Bereich bedienen zu können. Ich glaube, da muss die deutsche Universität einfach etwas dazulernen. Ich halte diese Flexibilität auf universitärem Niveau für notwendig, allerdings würde ich nicht soweit gehen, dieses starke Zentrum der Lehrerbildung aufzugeben und zwar schlicht und einfach deshalb, weil wir gemeinsame Interessen in der Lehre, also in der Ausbildung haben. Wir haben es mit Schülern und mit Studenten zu tun und auch wenn die Studenten erwachsener sind als die Schüler und nicht mehr in der Pubertät, was uns akademischen Lehrern sehr zugute kommt, haben wir gemeinsame Interessen und gemeinsame Ziele: Begeisterung, Motivation, Lernen lehren oder Lehren lernen ist uns gemeinsam und ich sehe auch Verbindungsmöglichkeiten.

Welche Rolle fällt nun den Verbänden zu? Ich bin, wie gesagt, Präsidentin des Deutschen Italianistenverbandes. Ich bin ein bisschen dazu gekommen wie die Jungfrau zum Kind. Sie wissen, dass die Verbandsarbeit aufwendig ist und dass man dafür sehr viel Zeit investieren muss. Wir sind inzwischen Multitasking-Experten. Ich habe diese Position übernommen und ich habe es mit einer zunehmenden Begeisterung gemacht, weil ich gemerkt habe, dass die Arbeit der Verbände sehr wichtig ist. Gerade in der jetzigen Zeit, in der sich sehr viel ändert im Bereich der Schule durch die G8-Neustrukturierung und im Bereich der Universität durch Bachelor, Master usw. sind die Verbände ganz wichtige Institutionen, die Informationen verteilen können, die Multiplikatoren sind, die auch manchmal schlicht und einfach nach außen als Interessenvertreter auftreten müssen. Das ist etwas, was die Verbände noch nicht genau registriert haben. Beim

DIV haben wir das vielleicht etwas schneller gemerkt, weil der DIV als einziger von den Romanisten-Fachverbänden ein Verband ist, der sowohl universitäre Romanistik als auch schulische Romanistik vertritt. Das ist ein Alleinstellungsmerkmal. Ich habe gelernt, dass die Vokabel „Alleinstellungsmerkmal“ positiv besetzt ist. Als Anregung für Ihre Schulen: sagen Sie Ihrem Direktor in Zukunft immer Italienisch kann ein Alleinstellungsmerkmal sein und dann können Sie ihn vielleicht überzeugen. Was bedeutet nun diese Kooperation? Sie bedeutet, dass wir im Bereich des Italienischen, das auch an der Universität nur in etwa ein Fünftel an Studentenzahlen dessen erreicht, was in Französisch und was inzwischen leider auch in Spanisch erreicht wird, Energien bündeln können. Das heißt, wir haben hier die Möglichkeit und wir nutzen diese Möglichkeit auch, nicht einen Lehrerverband auf der einen Seite und einen universitären Verband auf der anderen Seite zu haben, sondern wir sagen: Wenn wir wenige sind, wenn wir überschaubar sind, dann nutzen wir das, konzentrieren uns und machen die Arbeit zusammen. Das funktioniert sehr gut und ich muss auch sagen, dass es von meinen universitären Kollegen und von den Lehrern sehr positiv angenommen wird. Die Lehrer haben das Gefühl, dass Probleme ernst genommen werden, die in einer sehr frühen Phase auftreten. Die Universitätslehrer merken, dass sie Italienisch an den Schulen unterstützen müssen, sonst haben sie einfach keine Studenten mehr. Dazu kann ich kurz erzählen, dass ich vor einer Woche auf einem Kongress der deutsch-italienischen Hochschule in Trento war und dort in ähnlicher Art und Weise argumentiert habe. Ein Vertreter der Physiker hat mir gesagt, dass die Physiker inzwischen als Verband dieses Problem auch entdeckt haben. Das heißt, die deutschen universitären Physiker befürchten inzwischen, dass es wenig Physikstudenten gibt, weil Physik an der Schule schon

abgewählt wird. Beim deutschen Italianistentag, nur um Ihnen das anzudeuten, haben wir literaturwissenschaftliche, sprachwissenschaftliche und fachdidaktische Sektionen. Das ist „der Autosalon der Romanisten“. Man trifft sich, es ist so ähnlich wie hier, nur etwas größer und das spielt auch eine ganz wichtige Rolle. Erst mal hinsichtlich der Zusammenarbeit und zweitens mal auch hinsichtlich eines gemeinsamen Selbstbewusstseins. Man redet, man hört zu, man bespricht und ich glaube, dass solche institutionalisierte Treffen eine ganz wichtige Funktion übernehmen. Wir haben mit Unterstützung der italienischen Botschaft, die leider wahrscheinlich keine finanzielle Unterstützung sein wird, aber immerhin eine moralische, eine Kommission zur Förderung des Italienischen gegründet. Das ist zunächst eine Kommission zur Förderung des Italienischen an den Schulen. Diese Kommission hat die Funktion, die Nachteile des Föderalismus etwas zu konterkarieren. Das heißt, es ist eine bundesweite Kommission, in der sich beispielsweise die Fachleiter treffen und miteinander darüber sprechen welche Initiativen gestartet werden können. Wichtig ist, dass man hier zur Kenntnis nimmt, dass es Italienisch im Süden noch relativ gut geht, aber wenn Sie nach Bremen, Hamburg, Berlin usw. gehen, wissen Sie, dass die Situation dort eine ganz andere ist. Auch das müssen wir zur Kenntnis nehmen und eben eine differenzierte Arbeit anbieten. Wir arbeiten in diesem Kontext mit dem „ufficio scolastico“ in Frankfurt zusammen. Hier ist auch die Idee entstanden, dass diese „uffici scolastici“ nicht mehr nur die Betreuung der italienisch gebürtigen Italienischschüler als Aufgabe sehen, sondern sich beispielsweise, wie das Frankfurt tut, stärker engagieren in der Gründung deutsch-italienischer Grundschulen. Das heißt, den Italienischunterricht nicht nur anbieten und

dafür das entsprechende Personal akquirieren und organisieren, sondern sich auch gemeinsam mit deutschen Institutionen, mit deutschen Schulen dafür engagieren, dass das Italienische in der deutschen Schule einen neuen Platz bekommt. Ich verweise an dieser Stelle immer auf das Engagement der französischen Kollegen und dabei muss ich eine generelle Schelte an die italienischen offiziellen Institutionen loswerden. Wenn man das Engagement des französischen Staates in der Förderung seiner Sprache und Kultur anschaut, kann man sich eigentlich nur noch in die dunkelste Ecke setzen. Sie wissen es gibt eine ganze Reihe von italienischen Zertifikaten für Italienisch als Fremdsprache und Sie wissen sicherlich auch, dass diese sich gegenseitig ein bisschen Konkurrenz machen. Wenn man sieht welchen Erfolg die Bündelung der Initiativen bei Deutsch als Fremdsprache hatte: Deutsch als Fremdsprache wird inzwischen von den deutschen Universitäten verwaltet und ich finde es ist ein Exportschlager, es gibt eine zentralisierte Organisation mit einheitlichen Diplomen, mit einheitlichen Vorgaben usw. Das führt dazu, was ich jetzt in Trento beobachten konnte, dass die Germanisten in Italien einen unheimlichen Motivationsschwung haben, weil sie nach dem Vorbild von „Deutsch als Fremdsprache“ den Deutschunterricht an den italienischen Universitäten organisieren. Wir wollen vielleicht auch versuchen, ähnliches bei Italienisch als Fremdsprache zu erreichen. Das ist zwar noch Zukunftsmusik, aber Sie sehen: immerhin gibt es diesen Gedanken. Wir wissen einfach noch nicht wie wir das machen sollen.

Förderungen sind schlicht und einfach finanzielle Förderungen. Wir haben 500 Mitglieder, da kommt nicht sehr viel Geld zusammen, aber immerhin. Mit dem Geld unserer Mitglieder finanzieren wir auch eine Zeitschrift „Italienisch“. Wenn Sie in irgendeiner Weise Artikel zur Didaktik des

Italienischen haben, bitte ich Sie uns diese zukommen zu lassen. Gerade im Bereich der Fachdidaktik haben wir immer Schwierigkeiten die Zeitschrift zu füllen. Wir versuchen, mit dieser Zeitschrift sowohl Universität als auch Schule zu bedienen und ich hoffe, dass uns das gelingt.

Ich möchte auch noch www.romanistik.de erwähnen. Wir unterstützen finanziell einen Newsletter, der an Abonnenten verschickt wird. Es gibt die Idee, einen Newsletter auch auf dem Niveau des DIV zu erreichen, nur wissen wir inzwischen von romanistik.de wie viel Arbeit das macht und wir müssen einfach schauen, ob wir das erreichen können. Das müsste an einer bestimmten Stelle zentralisiert sein, es müsste sich jemand darum kümmern. Bei romanistik.de, das es seit 10 Jahren gibt, funktioniert das sehr gut. Ein Kollege von uns hat einmal gesagt: „Die Romanistik gibt es nur noch, weil es romanistik.de gibt.“ Es ist nicht mein Ziel zu sagen die Italianistik gibt es nur noch, weil wir einen Newsletter eingerichtet haben, aber trotzdem fände ich einen Newsletter nicht schlecht.

Nun zu den Kontakten, die der DIV hat: Die Deutsch-Italienische Hochschule habe ich schon erwähnt. Darüber hinaus gibt es noch die Associazione Italiana di Germanistica. Wir haben festgestellt, dass sowohl die Germanisten in Italien als auch die Italianisten in Deutschland strukturell ganz ähnlich gelagerte Probleme und eine gemeinsame Begeisterung für das jeweilige andere Land haben. Die gemeinsamen strukturellen Probleme sind schlicht und einfach die Fragen wie wir an der Universität eine Disziplin sichern, wie wir ein Fach sichern, wie wir Unterricht sichern, wenn wir von den Schulen nicht unbedingt unterstützt werden. Auch der Deutschunterricht in Italien geht zurück. Daraus ist der Gedanke entstanden zu schauen, was man dagegen machen kann und eventuell Erfahrungen auszutauschen.

AGRom ist eine gemeinsame Organisation aller romanistischen Fachverbände. Sie sehen am AiPi (Associazione internazionale Professori italiano), dass wir uns auch bemühen die Kontakte zu Lehrerverbänden zu intensivieren, und sei es nur in der Gestalt, dass wir verlinken. Die AiPi in Deutschland wird von Hamburg aus betreut und hat in den letzten Jahren etwas abgenommen, um es mal so zu sagen. Es wäre aber vielleicht auch wichtig, das nochmal zur Kenntnis zu nehmen und eventuell zu intensivieren. Beim GMF, dem Gesamtverband moderner Fremdsprachen, kommen wir zu einem Problem. Wir, der DIV, sind ein Lehrerverband für Italienischlehrer. Jetzt kriegen wir leider vom GMF Konkurrenz. Ich war schon soweit das Bild „Der Schwur der Horatier und Curatier“ einzublenden. Es ist von Jacques-Louis David aus der Zeit der französischen Revolution. Darauf werden die Schwerter vereint. Ich habe dieses Vorhaben zurückgenommen, weil ich das nicht für „political correct“ hielt. Ich dachte mir, das ist zu militaristisch. Aber die Idee, die dahinter steht, sollte klar sein. Es macht keinen Sinn, sich auf einem Gebiet Konkurrenz zu machen, wo eigentlich eine Bündelung der Initiativen notwendig ist. Wir stehen in Verhandlungen mit dem GMF, dem wir noch nicht beigetreten sind, weil wir ihn im Moment noch nicht für einen einigermaßen funktionsfähigen Verband halten. In dieser Einschätzung sind wir nicht die einzigen, auch der Verband der Französischlehrer denkt das. Insofern sind wir jetzt ganz beruhigt und ganz selbstbewusst und sagen: „Nein. Wir sind eine Vertretung der Italienischlehrer an den Schulen bundesweit und wir wollen das auch sein.“ Der GMF wird das wiederum dadurch verwässern, dass das Englische dort einen sehr starken Stand hat und wir wollen das einfach nicht.

Ich komme gerne zu einem letzten Punkt: der Vernetzung mit anderen Verbänden. Das machen wir und das wollen

wir auch machen. Diese Vernetzung funktioniert auf unterschiedlichen Ebenen und es ist wichtig diese Ebenen zu sehen. Da ist einmal die binationale Ebene. Auf dieser muss man schauen welcher Verband die strukturell gleichen Probleme hat, mit welchem Verband wir zusammenarbeiten können. Das DIH (Deutsch-italienisches Hochschulzentrum) hat, nachdem die Verwaltung in den letzten zwei Jahren einen neuen Schwung erhalten hat. Man sollte schauen, ob man die Deutsch-Italienische Hochschule nutzen kann. Wir haben eine zweite Ebene, die bundesweit ist. Das ist eigentlich unsere Ebene. Der DIV ist ein bundesweiter Verband und wir bestehen, wie schon gesagt, darauf, dass der GMF dann nicht alles im Bereich der Lehrerbildung machen sollte. Wir kommen zu den anderen Ebenen und hier beginnen unsere Schwierigkeiten. Wir haben eine bundesweite Ausrichtung. Sie wissen, dass jedes Land kulturpolitisch anders funktioniert. Mein Vorgänger Rudolf Behrens hat sich in Nordrhein-Westfalen sehr stark engagiert und organisiert. Diese Arbeit kann schlechterdings nicht auf Bayern übertragen werden. Ich mache jetzt in Bayern da weiter, wo er in Nordrhein-Westfalen aufgehört hat und eigentlich müssten wir erreichen, dass auf Länderebene Ansprechpartner vorhanden sind, dass diese Ansprechpartner organisiert sind usw. Ein Ziel dieser Kommission ist eben auch zu schauen, ob man das erreichen kann. Es gibt letztendlich sogar noch eine regionale, bzw. sogar noch eine lokale Ebene. Ich habe vor kurzem den Italianistentag in Regensburg organisiert und bei der Gelegenheit versucht mit allen italienischen Kulturverbänden, die es in Regensburg gibt, Kontakt aufzunehmen. Das ist auch eine Arbeit, die meinem Kollegen in Hamburg überhaupt nicht zugute kommt. Das muss er selber machen. Wir müssen sehen, dass es diese verschiedenen Ebenen gibt. Wir müssen sehen, dass es die verschiedenen Interessengruppen gibt. Wir sind ein

Fachverband, also kein Berufsverband – der deutsche Hochschulverband vertritt uns und bei den Lehrerverbänden ist es der Philologenverband. Wir müssen sehen, dass wir unterschiedliche Interessen haben. Ich kann nicht für die Italienischlektoren sprechen, beispielsweise dem italienischen Staat gegenüber. Sie fragen mich auch überhaupt nicht, da würden sie von Einmischung sprechen. Wir können aber versuchen, wenn wir wissen, dass es eine solche Verschiedenheit gibt, zusammenzuarbeiten und wir können versuchen Informationen auszutauschen. Das ist heute über das Netz relativ gut möglich. Wir können versuchen Kompetenzen zu definieren. Das hilft bei der Zusammenarbeit unendlich. Und eine

Zusammenarbeit ist auch insofern anzustreben, weil wir – das ist meine feste Überzeugung – viel mehr im Austausch als in der Isolation erreichen können. Je mehr Leute daran teilnehmen und darüber sprechen was das Italienische zu einer begeisternden Sprache macht, desto einfacher wird unsere Arbeit. Wir müssen am gleichen Strang ziehen und ich würde mit dem Wunsch enden, dass wir in der **Z u k u n f t** zusammenarbeiten und ich würde Ihnen auch sagen: „Ich bin bereit dazu“.

Maria Selig
Professorin für
Sprach-
wissenschaft
Uni Regensburg
Vorsitzende DIV

